



Zucca, Raimondo (1996) *Inscriptiones latinae liberae rei publicae Africae, Sardiniae et Corsicae*. In: *L'Africa romana: atti dell'11. Convegno di studio*, 15-18 dicembre 1994, Cartagine, Tunisia. Sassari, Editrice Il torchietto. V. 3, p. 1425-1489. (Pubblicazioni del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari, 28.3).

<http://eprints.uniss.it/5192/>



Publicazioni del Dipartimento di Storia
dell'Università degli Studi di Sassari

28.

Atti dell'XI convegno di studio su «L'Africa romana»

Cartagine, 15-18 dicembre 1994

a cura di Mustapha Khanoussi, Paola Ruggeri e Cinzia Vismara

L'Africa romana

Atti dell'XI convegno di studio
Cartagine, 15 - 18 dicembre 1994

*a cura di Mustapha Khanoussi,
Paola Ruggeri e Cinzia Vismara*

* * *



Editrice Il Torchietto - Ozieri

Raimondo Zucca

*Inscriptiones latinae liberae rei publicae Africae,
Sardiniae et Corsicae*

1. Le iscrizioni latine repubblicane in Africa, Sardegna e Corsica

Nell'ambito del recente Colloquio di Saragozza¹ sono state analizzate le forme di diffusione dell'alfabeto latino in varie aree del Mediterraneo occidentale. Chi scrive presentò in quell'occasione una ricerca sulle iscrizioni repubblicane della *provincia Sardinia et Corsica*. Poiché non è stato possibile approntare il relativo contributo per gli *Actas*², si presenta in questa sede il quadro della documentazione epigrafica del periodo repubblicano³ sia della *provincia Sardinia et Corsica*, sia dell'*Africa*, in relazione al comune substrato punico della Sardegna e del Maghreb⁴.

2. AFRICA

2.1 *Ambito geografico e storico*

Ancorché la conquista dell'Africa rimonti al 146 a.C.⁵, Roma, secondo la celebre espressione di Theodor Mommsen, si accontentò per circa un secolo di «fare la guardia al cadavere di Cartagine» affinché non rinasces-

¹ Colóquio «Roma y las primeras culturas epigráficas del Occidente mediterráneo. Siglos II a.E. I d. E.», Zaragoza 4-6 noviembre de 1992.

² *Roma y el nacimiento de la cultura epigráfica en Occidente* (ed. F. Beltrán Lloris), Zaragoza 1995.

³ Si assume come limite inferiore della ricerca il 31 a.C. in accordo con S. PANCIERA, *Inscriptiones latinae liberae reipublicae*, «Epigrafia. Actes du colloque international d'épigraphie latine en mémoire de Attilio Degrassi», Roma 1991, p. 241.

⁴ A. MASTINO, *Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana: inventario preliminare*, «L'Africa romana», II, Sassari 1985, pp. 72-73; vd. ora «Archivio storico Sardo», XXXVIII, 1995, pp. 62-63.

⁵ ST. GSELL, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, III, Paris 1918, pp. 297 ss.; P. ROMANELLI, *Storia delle province romane dell'Africa* (Studi pubblicati dall'Istituto Italiano per la Storia Antica. XIV), Roma 1959, pp. 22 ss.; F. DECRET, M. FANTAR, *L'Afrique du Nord dans l'antiquité des origines au V^e siècle*, Paris 1981, pp. 140 ss.

se⁶ e l'abortita deduzione della *colonia Iunonia Karthago* di *C. Sempronius Gracchus* nel 123-122 a.C. ne è la conferma⁷.

Questo quadro africano per il primo secolo della provincia non deve, tuttavia, farci sottovalutare quei fenomeni - in primo luogo commerciali - che si svilupparono all'interno e all'esterno del territorio provinciale e che ebbero protagonisti quegli Italicì responsabili della diffusione della lingua e della scrittura latina.

La costituzione in *Vtica* della capitale provinciale comportò in quella città lo stabilirsi, accanto al governatore, di residenti romani fra i quali avevano preponderanza i *negotiatores*⁸.

Vtica, in occasione della terza guerra punica, come è noto, aveva abbracciato l'alleanza di Roma insieme ad altre sei città puniche: *Hadrumentum*, *Thapsos*, *Leptis Minus*, *Acholla*, *Vsalis*, *Theudalis*⁹. La presenza di nuclei organizzati di romani (*conventus C.R.*) in quella città è fortemente presumibile, a tener conto in particolare di una affermazione di Catone Uticense¹⁰.

La colonizzazione di Gaio Gracco benché non comportasse, a causa della radicale opposizione degli ottimati, la rifondazione di Cartagine, riuscì, tuttavia, ad attuare la diffusione dei coloni romani e italicì¹¹ e nel Capo Bon e nei vasti territori a sud del fiume *Bagradas*¹².

Sallustio documenta, ai tempi della guerra giugurtina, una ricchissima presenza di Italicì nel territorio numidico, a occidente della «*Fossa Regia*»¹³: una *multitudo togatorum*¹⁴ è attestata nella capitale, *Cirta*, dove avrebbero pagato con la vita il voltafaccia compiuto a favore di Giugurta, che aveva

⁶ Cfr. J.-M. LASSÈRE, *Ubique populus. Peuplement et mouvements de population dans l'Afrique romaine de la chute de Carthage à la fin de la dynastie des Sévères (146 av. J.C.-235 ap. J.C.)*, Paris 1977, p. 144.

⁷ P. ROMANELLI, *Storia*, cit., pp. 58 e ss.; J. CARCOPINO, *Autour des Gracques*, Paris 1967, pp. 305-306; E. GABBA, *Nota sulla rogatio agraria di P. Servilio Rullo, «Mélanges Piganiol»*, II, Paris 1966, pp. 169 ss.; LASSÈRE, *Ubique populus*, cit., p. 103 ss.

⁸ LASSÈRE, *Ubique populus*, cit., p. 78, n. 10.

⁹ G. I. LUZZATTO, *Roma e le provincie. I. Organizzazione, Economia, Società*, Bologna, 1985, p. 90.

¹⁰ LASSÈRE, *Ubique populus*, cit., p. 87, n. 70 con riferimento a PLUT., *Cato LIX*. Cfr. G. I. LUZZATTO, *Roma*, cit., p. 89.

¹¹ LASSÈRE, *Ubique populus*, cit., p. 107.

¹² *Id.*, *ibidem*, p. 109.

¹³ Cfr. A. WILSON, *Emigration from Italy in the Republican Age of Rome*, Manchester 1966, p. 14; LASSÈRE, *Ubique populus*, cit., p. 69.

¹⁴ SALL., *Bell. Iug. XXI*, 2.

posto l'assedio alla città tenuta da Aderbale¹⁵.

Italici son pure testimoniati a *Vaga*, dove il giorno della festa delle *Cereres* furono massacrati insieme alla guarnigione stabilita da Metello¹⁶, ma è alquanto probabile una diffusione radicata degli immigrati italici nelle varie città della Numidia¹⁷.

Alla fine del *bellum Iugurthinum* una *lex* di *L. Appuleius Saturninus*, nel 103 a.C.¹⁸ proponeva l'assegnazione di lotti in Africa di 100 iugeri per i veterani di Mario¹⁹. Questa colonizzazione viritana si estese nel settore orientale del regno numida, lungo il medio corso del *Bagradas*²⁰ tra *Thuburnica*²¹, *Mustis*²², *Thibaris*²³ e *Vchi Maius*²⁴.

La guerra civile tra Mario e Silla parrebbe avere avuto conseguenze anche nell'ambito della colonizzazione dell'Africa: a fautori del partito mariano di *Clusium* J. Heurgon ha, infatti, attribuito le tre iscrizioni terminali etrusche individuate nella piana irrigata dall'Oued Miliana a 50 Km a Sud Ovest di Cartagine²⁵.

¹⁵ LASSÈRE, *Ubique populus*, cit., p. 70; vedi anche A. MASTINO - S. FRAU, *Studia Numidarum in Iugurtham adensa: Giugurta, i Numidi, i Romani* (in stampa).

¹⁶ J. CARCOPINO, *Salluste. Le culte des Cereres et les Numides*, «Revue historique», 158, 1928, pp. 7 ss.; LASSÈRE, *Ubique populus*, cit., p. 116, n. 306; A. MASTINO - S. FRAU, *Studia Numidarum*, cit.

¹⁷ LASSÈRE, *Ubique populus*, pp. 69-74.

¹⁸ *De viris ill.* 73, 1.

¹⁹ P. ROMANELLI, *Storia*, cit., pp. 82-83; T.R.S. BROUGHTON, *The Romanization of Africa Proconsularis*, New York 1968, pp. 32 ss.; LASSÈRE, *Ubique populus*, cit., p. 115; Id., *L'organisation des contacts de population dans l'Afrique romaine, sous la République et au Haut-Empire*, ANRW II, 10, 2, Berlin-New York 1982, pp. 405 ss.

²⁰ L. TEUTSCH, *Das Städtewesen in Nordafrika in der Zeit von C. Gracchus bis zum tode des Kaisers Augustus*, Berlin 1962, pp. 23 ss.; J. GASCOU, *Marius et les Gétules*, «MEFRA», 77, 1965, pp. 555-568; LASSÈRE, *Ubique populus*, cit., pp. 120-124.

²¹ P. QUONIAM, *À propos d'une inscription de Thuburnica (Tunisie). Marius et la romanisation de l'Afrique*, «CRAI», 1950, pp. 332-336; LASSÈRE, *Ubique populus*, cit., pp. 120-124.

²² A. BESCHAOUCH, *Mustitana. Recueil des nouvelles inscriptions de Mustis, cité romaine de Tunisie, I*, «Karthago» XIV, 1965-66, pp. 117 ss.; LASSÈRE, *Ubique populus*, cit., pp. 125-126.

²³ Id., *ibidem*, pp. 126-127; J. GASCOU, *La politique municipale de Rome en Afrique du Nord. II. Après la mort de Septime Sévère*, ANRW II, 10, 2, Berlin-New York 1982, p. 272.

²⁴ LASSÈRE, *Ubique populus*, cit., pp. 126-127; P. RUGGERI, R. ZUCCA, *Nota preliminare sul pagus e sulla colonia di Uchi Maius (Henchir ed-Duâmis, Tunisia)*, «L'Africa romana», X, Sassari 1994, pp. 645 ss.

²⁵ J. HEURGON, *Inscriptions étrusques de Tunisie*, «CRAI», 1969, pp. 526-551; LASSÈRE, *Ubique populus*, cit., pp. 111 ss.; M. PITTAU, in questo stesso volume.

La politica di colonizzazione in Africa non riprese se non con Cesare, successivamente alla vittoria di *Thapsus* nel 46 a.C. contro i pompeiani²⁶, ancorché il compimento del disegno cesariano della costituzione della *colonia Iulia Karthago* e delle numerose altre *coloniae Iuliae*²⁷ si debba ad Ottaviano²⁸.

2.2 Codici scrittori in Africa

La romanizzazione dell'Africa, sul piano linguistico e della trasmissione scritta della lingua, si tradusse, almeno originariamente, in una giustapposizione del nuovo codice scrittorio (l'alfabeto latino) e della lingua latina che esso normalmente rappresentava ai codici epigrafici diffusi nel territorio africano a partire dall' VIII secolo a.C.

Il codice privilegiato fu ancora per i primi 150 anni del dominio romano della *provincia Africa* quello punico, in particolare nella variante corsiva neopunica, attestato sia in ambito urbano, sia nei distretti rurali, non solo dell'antico territorio cartaginese, ma anche nel regno numida e nelle aree litoranee del nord Africa interessate dalla colonizzazione fenicia²⁹. Accanto a tale codice, seppure in posizione minoritaria, stavano i sistemi alfabetici libici³⁰ legati comunque, per remota discendenza, al codice scrittorio fenicio. Finalmente aveva una relativa diffusione l'alfabeto greco in relazione sia agli scambi commerciali³¹, sia alla costituzione di comunità greche o comunque ellenofone nelle città puniche o numide³².

²⁶ P. ROMANELLI, *Storia*, cit., pp. 111 ss.

²⁷ J. GASCOU, *La politique municipale de l'Empire romain en Afrique Proconsulaire de Trajan à Septime-Sévère*, Roma 1972, pp. 21-27.

²⁸ Id., *ibidem*, pp. 21-27; Pline l'Ancien. *Histoire naturelle. Livre V, 1-46 (1^{re} partie). L'Afrique du Nord*. Texte établi, traduit et commenté par J. Desanges, Paris 1980, *passim*; J. GASCOU, *La politique municipale de Rome*, cit., pp. 139-144.

²⁹ Cfr. M. BÉNABOU, *La résistance africaine à la romanisation*, Paris 1976, pp. 37, 471-489; M. FANTAR, *L'épigraphie punique et néopunique: la Tunisie et la Sardaigne*, AA. VV., *Rapporti tra Sardegna e Tunisia dall'età antica all'età moderna*, Cagliari 1995, pp. 35-39.

³⁰ Cfr. M. SIMON, *Punique ou berbère? Note sur la situation linguistique dans l'Afrique romaine*, *Recherches d'histoire judéo-chrétienne*, Paris 1962, pp. 88-100; F. MILLAR, *Local Cultures in the Roman Empire: Libyan, Punic and Latin in Roman Africa*, «JRS», LVIII, 1968, pp. 126-134; L. GALAND, *Le problème des alphabets libyques*, «BCTH», XX-XXI, 1984-85, p. 159; Id., *Les alphabets libyques*, «Ant. Afr.», XXV, 1989, pp. 69-81.

³¹ ST. GSELL, *Histoire*, cit., VII, pp. 116-117 e in particolare W. THIELING, *Der Hellenismus in Klein Afrika*, Leipzig 1911. Sui graffiti greci in Africa cfr. J.-P. MOREL, *Quelques graffiti commerciaux de Carthage et ailleurs*, «BCTH» XXII, 1987-89, pp. 280-1.

³² A. BERTHIER, R. CHARLIER, *Le sanctuaire punique d'el-Hofra à Constantine*, Paris 1955, pp. 167-176; LASSÈRE, *Ubique populus*, cit., pp. 66-69.

L'uso dell'alfabeto etrusco fu invece estremamente minoritario ad onta del fatto che si possieda una epigrafe etrusca su una *tessera hospitalis* rinvenuta a Cartagine, della fine del VI secolo a.C.³³, e che siano note iscrizioni etrusche in Africa ancora nel I secolo a.C.³⁴

2.3 Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae Africae

Jean Lassère ha affermato che le fonti letterarie relative alla presenza di Italici in Africa «sont rarement complétées par des textes épigraphiques»³⁵.

Questa situazione imbarazzante, a fronte della (relativa) rilevanza dei gruppi di Italici nell'Africa in età tardo repubblicana, richiede delle motivazioni³⁶.

L'aleatorietà della ricerca non pare seriamente sostenibile in una delle aree più ricche in assoluto di produzione epigrafica³⁷; sarà semmai da notare che lo sviluppo delle officine lapidarie puniche potrebbe avere condizionato negativamente la diffusione di officine specializzate nella preparazione di testi latini³⁸. D'altro canto è valido anche per l'Africa quanto sostenuto per altri ambiti: la nascita di una epigrafia latina d'impegno monumentale (condizione fondamentale per la crescita di officine epigrafiche) data a partire dal principato di Augusto³⁹.

I primi documenti epigrafici latini rinvenuti nel suolo africano sono, come di regola, attestati sull'*instrumentum domesticum*: si tratta di marche anforarie, databili ancora in età punica, che testimoniano l'antichità delle relazioni commerciali tra Cartagine e Roma, sancite da vari trattati, a partire dal 509 a.C.⁴⁰

³³ TLE 724; M. PALLOTTINO, *Les relations entre les Étrusques et Carthage du VII^e au III^e siècle*, «CT» XLIV, 1963, pp. 23 ss.; M. MARTELLI, in *Civiltà degli Etruschi*, Milano 1985, pp. 229, 232.

³⁴ J. HEURGON, *Inscriptions étrusques*, cit., pp. 526-551; ID., *Les Dardanies en Afrique*, «REL» XLVII, 1969, pp. 284-294; M. PITTAU, in questo stesso volume.

³⁵ LASSÈRE, *Ubique populus*, cit., pp. 77, 140.

³⁶ M. BÉNABOU, *La résistance*, cit., p. 37.

³⁷ M. LEGLAY, *Préface a LASSÈRE, Ubique populus*, cit., p. 9 calcola in circa 50.000 le «inscriptions retrouvées à ce jour sur le territoire des provinces d'Afrique, de Numidie, de Maurétanie Césarienne et de Maurétanie Tingitane».

³⁸ ST. GSELL, *Histoire*, VII, cit., p. 115.

³⁹ G. ALFÖLDY, *Die Entstehung der epigraphischen Kultur der Römer an der Levanteküste*, AA.VV., *Roma y el nacimiento de la cultura epigráfica*, cit., p. 130.

⁴⁰ Cfr., da ultima, B. SCARDIGLI, *I trattati romano-cartaginesi*, Pisa 1991.

Le iscrizioni lapidarie più antiche provengono dal santuario di El-Hofra a *Cirta*, dove accanto alla maggioranza di testi punici ed ai diciotto greci ve ne sono tre redatti in latino, risalenti ancora al II sec. a.C.⁴¹ Le altre iscrizioni, su supporto lapideo o in bronzo, rimontano al I secolo a.C.: si tratta di testi evergetici e, in gran parte, di epitafi del “Cimetière des Officiales” di Cartagine⁴².

Nel *corpus* delle iscrizioni repubblicane dell’Africa che segue le epigrafi vengono elencate in ordine geografico da sud a nord e da est a ovest.

LEPTIS MAGNA

1 - Anfora con iscrizione dipinta in rosso.

L. Cassio, / C. Mario / co(n)s(ulibus) (107 a.C.).

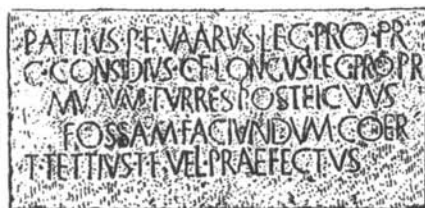
CIL I², 697 = VIII, 10477,1 = *ILLRP* II, 1180a.

CVRVBIS

2 - Blocco in calcare(?) (cm 85 [2 *pedes* + 5/6] x 35 [1 *pes* + 1/6]) presumibilmente in origine facente parte delle fortificazioni menzionate nella iscrizione, riutilizzato (nel 1894) in una abitazione di Kurba, da cui venne trasportato nel Museo del Bardo.

Sulla faccia anteriore del blocco è incisa una iscrizione su cinque linee. Lettere alte cm 5,5.

P(ublius) Attius P(ubli) filius Vaarus, leg(atus) propr(aetore), / C(aius) Considius C(ai) filius Longus, leg(atus) propr(aetore), / murum, turres, posteicius / fossam faciendum coer(averunt). / T(itus) Tettius T(iti) filius Vel(ina tribu) praefectus.



⁴¹ LASSÈRE, *Ubique populus*, cit., pp. 66 ss.

⁴² Nel *corpus* delle *ILLRP* dell’Africa non si annoverano una serie di testi epigrafici elencati di seguito la cui cronologia appare ancora incerta tra la estrema età repubblicana e l’inizio del principato augusteo: *CIL* VIII, 24583 (con le osservazioni di R. CAGNAT, *Note sur une inscription de Carthage relative a Sex. Appuleius*, «*CRAI*» 1906, pp. 470-478); H. DE VILLEFOSSE, *La tessère de Bizerte*, «*CRAI*» IV, XXI, 1893, pp. 319-325; *ILTun* 1636 (P. SALAMA, *Le milliaire archaïque de Lorbeus*, «*Mélanges de Carthage offerts à Ch. Saumagne, L. Poinssot, M. Pinard*», Paris 1964-65, pp. 97-115; J. DESANGES, in *PLIN., Naturalis historia*, V, (ed. Belles Lettres), p. 197, n. 6). *AE* 1967, 546 = 1968, 553 bis, è, con certezza, un falso (*CIL* I², 2, 4, p. VIII) che commemora la *consecratio* di Cartagine ad opera di Scipione Emiliano.

CIL I², 780; VIII, 979 = 24099; *ILS* 5319; *ILLRP* I, 394; *ILTun* 836; Z. BENZINA BEN ABDALLAH, *Catalogue des inscriptions latines païennes du Musée du Bardo*, Rome 1986, p. 203, nr. 519.

Nota paleografica:

Ancorché il fac-simile dell'iscrizione pubblicato nel 1895⁴³ sia imperfetto⁴⁴, in attesa del recupero dell'epigrafe nei magazzini del Bardo, esso consente osservazioni sulla paleografia del testo.

Appaiono caratteristiche le O perfettamente circolari, le M a quattro aste di uguale lunghezza, le C con le estremità rettilinee, inscrivibili in un quadrato.

Gli interpunti sono regolarmente a triangolo incavato. L'epigrafe, attribuibile ad una buona officina impiantata in loco, propone la geminazione delle vocali (*Vaurus; posteicus*) per marcare la quantità lunga⁴⁵ e vari arcaismi grammaticali (*posteicus* per *posticus*; *coer(averunt)* per *cur(averunt)*⁴⁶).

Nell'iscrizione è commemorata la costruzione delle opere di difesa di *Curubis* elencate in quest'ordine: *murus*⁴⁷, *turres*⁴⁸, *posteicus*⁴⁹ e *fossa*⁵⁰.

A curare l'opera ordinata dai due legati Varo e Longo, sui quali ritorneremo più avanti, fu un *praefectus* altrimenti non noto, *T. Tettius T.f.*, probabilmente incaricato di esercitare l'amministrazione militare della città⁵¹.

L'iscrizione è databile al 48-46 a.C., per la menzione dei due legati *propraetore*, *P. Attius Varus* e *C. Considius Longus*, noti dalle fonti letterarie.

Attio Varo fu *praetor* nella *provincia Africa* nel 51 a.C. Ritornato in Italia parzialmente per Pompeo nella guerra civile. Battuto a più riprese si ritirò in Africa dove organizzò due legioni, impedendo altresì ad Elio Tubero, scelto da Pompeo come proprio legato in Africa, lo sbarco.

Varo non riuscì, invece, ad evitare lo sbarco ad Utica del cesariano Curione, che, comunque, fu da lui battuto, con l'aiuto del re Giuba, nella battaglia del *Bagradas*.

Il collega di Varo, Considio Longo si stabilì ad *Hadrumetum* (80 km a sud di *Curubis*) dove riconoscendo platealmente il rango di *imperator* al luogotenente di Pompeo, Metello Scipione, rifiutò una lettera dell'*imperator Caesar*, recatagli da un

⁴³ R. CAGNAT, «Revue Archéologique» 27, 1895, p. 137, nr. 69.

⁴⁴ Si noti in particolare la schematizzazione dei segni interpuntivi.

⁴⁵ Cfr. R. LAZZERONI, *La «geminatio vocalium» nelle iscrizioni latine*, «ASNP», II, XXV, 1956, pp. 124-135 e, da ultimo, L. GASPERINI, *Ricerche epigrafiche in Sardegna - II*, «L'Africa romana», IX, Sassari 1992, p. 573.

⁴⁶ Cfr. nell'*index* delle *ILLRP* - II, la XIII sezione, alle pp. 491-492 (*ei pro i; oe pro u*).

⁴⁷ Per altre attestazioni di *muri* in iscrizioni repubblicane cfr. *ILLRP* - II, p. 478 (*index*).

⁴⁸ Per altre *turres* cfr. *ILLRP* - II, p. 479 (*index*).

⁴⁹ Su *posticus* cfr. R. CAGNAT, «Revue Archéologique», cit., p. 137.

⁵⁰ Sulla documentazione epigrafica delle *fossae* cfr. *ILS* 2487, 5319, 5797*, 5982, 8004.

⁵¹ M. BRÉAL, *Inscription de Curubis*, «CRAI», IV, XXIII, 1895, p. 33; A. DEGRASSI, in *ILLRP*, p. 227, n. 1; Z. BENZINA BEN ABDALLAH, *Musée du Bardo*, cit., p. 203.

messaggero che fu punito con la morte. Trasferitosi a *Thysdrus* (50 km a sud di *Hadrumentum*), dovette subire l'assedio dei Cesariani e ben presto fu abbandonato anche dalle sue truppe. Longo tentò allora di raggiungere il regno di Giuba ma fu ucciso dai barbari della scorta.

L'iscrizione di *Curubis* si pone dunque in un momento in cui, probabilmente dopo lo sbarco di Curione, si rendeva necessario fortificare un florido centro costiero del Capo Bon⁵².

3 - Blocco in calcare sbrecciato sul lato destro (cm 95 [3 *pedes* + 1/6] x 49 [1 *pes* + 2/3]), rinvenuto «dans les ruines de l'aqueduc» di *Curubis* ma evidentemente pertinente in origine alla struttura in *opus quadratum* della cinta muraria, ricordata nella iscrizione. Alt. lettere cm 6/4,5.

C(aio) Caesare Imp(eratore), co(n)s(ule) II[III] / L(ucius) Pomponius, L(ucii) l(ibertus), Malc[hio?] / duovir it(erum?) / [m]urum oppidi totum ex saxo / quadrato edific(andum) coer(avit).

CIL VIII, 977 = 12451; I² 788; ILS 5320; ILLRP II, 580; Musée du Bardo, pp. 144-5, n. 372.

Nota paleografica.

Lettere inscrivibili in un quadrato: si notino in particolare le O circolari, la Q circolare con lunga coda obliqua; M a quattro tratti uguali.

Segni di interpunzione a triangolo incavato.

È plausibile che l'iscrizione derivi dalla medesima officina lapidaria della quasi coeva epigrafe nr. 2 da *Curubis*.

L'iscrizione, datata al 45 a.C., commemora la edificazione in opera quadrata⁵³ di tutto il circuito murario dell'*oppidum* di *Curubis*, per cura di *L. Pomponius L. l(ibertus) Malc[hio]*⁵⁴, duoviro (della colonia curubitana) forse per la seconda volta⁵⁵.

⁵² P. ROMANELLI, *Storia*, cit., pp.114-116; F. DECRET, M. FANTAR, *L'Afrique du Nord*, cit., 151-152.

⁵³ Come esplicitamente detto alle linee 4 - 5 dell'iscrizione: *ex saxo / quadrato*.

⁵⁴ Il *cognomen* del liberto è variamente integrato *Malc[io]* (*CIL I², 788; VIII, 977; Malc[us?]* (*ILLRP II, 580; Malc[hio]* o *Malc[hus]*) (*Z. BENZINA BEN ABDALLAH, Musée du Bardo*, cit., p. 145, con riferimento agli altri esempi di *CIL VIII, 978; 11115; 22637, 72; 23272*).

⁵⁵ Non risulta chiarito il numero di iterazioni del duovirato rivestito da Lucio Pomponio: alla linea 3, infatti, all'indicazione della magistratura segue un nesso di *V* e *T* o forse meglio di *I* e *T*. In quest'ultimo caso potremmo intendere *it(erum)*. Infatti non può accettarsi la comune interpretazione *duovir (quintum)*, poiché *Curubis* venne costituita come *colonia Iulia* (*CIL VIII, 12452*) al più presto nel 46 a.C., a meno di non ritenere con J. SCHMIDT (in *CIL VIII, 12452, p. 1282*) che Pomponio avesse gestito la somma magistratura di *Curubis* precedentemente la costituzione della colonia, conglobando nella numerazione delle magistrature quella precoloniale all'altra post-coloniale (A. DEGRASSI, in *ILLRP II, 580, n. 1*). Z. BENZINA BEN ABDALLAH, *Musée du Bardo*, cit., p. 145, ha proposto di intendere (*quinquennalis*).

Curubis, importante centro della riva meridionale del Capo Bon, di costituzione punica⁵⁶, durante la guerra tra cesariani e pompeiani, fu dapprima in mano ai legati di Pompeo che curarono la realizzazione delle fortificazioni urbane⁵⁷, quindi passò a Cesare che la premiò costituendovi la *colonia Iulia Curubis*, di cui verosimilmente *L. Pomponius L. l. Malc(hio)*, esponente della comunità punica, affrancato da un congiunto del *patronus* di *Curubis C. Pomponius*⁵⁸, fu duoviro, insieme ad un altro collega, nel primo collegio duovirale della storia cittadina (46 a.C.).

L'anno successivo, confermato in carica, *L. Pomponius* curò il completamento delle fortificazioni - *[m]urum oppidi totum* - tralasciando, naturalmente, qualsiasi riferimento alle ingenti strutture difensive già create dai pompeiani e, presumibilmente, gravemente danneggiate in occasione del passaggio della città da Pompeo a Cesare⁵⁹.

AQVAE CARPITANAE

4 - Lastra di marmo bianco, contornata da una cornice modanata (cm 10,5 [1/3 di pes] x 13 [2/5 di pes] x 6 [1/5 di pes]), rinvenuta a Korbous presso l'«hôtel des thermes» e conservata al Museo del Bardo.

Testo impaginato su cinque linee (alt. lettere cm 0,7/0,9).



⁵⁶ F. DECRET, M. FANTAR, *L'Afrique du Nord*, cit., p. 65.

⁵⁷ V. *supra* l'iscrizione nr. 3.

⁵⁸ Cfr. Z. BENZINA BEN ABDALLAH, *Musée du Bardo*, cit., p. 145, con riferimento a *CIL VIII*, 10525 = *ILS* 6094. Vedi *infra* nr. 5.

⁵⁹ P. ROMANELLI, *Storia*, cit., p. 121, n. 2.

D(ecimus) Laelius, D(ecimi) f(ilius), / Balbus, q(uaestor) propr(aetore), assa(m), d(e)strictar(ium) / solariumque / faciundu(m) coerav(it).

CIL VIII, 24106 = ILS 9367; ILTun 852; ILLRP II, 1275; Musée du Bardo, pp. 203-204, nr. 520.

Nota paleografica:

Lettere iscrivibili in un quadrato; Q circolare con coda orizzontale; C ad estremità rettilinee allungate; interpunti a triangolo incavato.

L'epigrafe, databile poco dopo la metà del I secolo a.C., celebra la costruzione di ambienti termali ordinata dal *quaestor propr(aetore) D. Laelius*, durante il periodo in cui *Q. Cornificius* governò l'*Africa Vetus*⁶⁰.

Il *terminus ante quem* è il 42 a.C., anno dell'uccisione di Lelio e Cornificio ad opera di Tito Sestio⁶¹.

L'iscrizione non commemora un atto privato di evergetismo, mancando l'indicazione *de sua pecunia aut similia*⁶², bensì un'iniziativa pubblica curata direttamente dalla cassa provinciale probabilmente perché, nonostante le *Aquae Carpitanae* ricadessero nel *territorium* della *colonia Iulia Carpis* costituita da Cesare⁶³, le acque termominerali rappresentavano una risorsa del demanio⁶⁴.

Le opere fatte eseguire da Lelio non corrispondono ad un edificio termale integrale, bensì solo ad alcuni ambienti di esso: si tratta dei vani utilizzati per le *sudationes (assa)*⁶⁵, dell'ambiente usato dagli sportivi per detergersi con gli strigili (*d(e)strictarium*)⁶⁶, e di un locale, *solarium*, di incerta destinazione⁶⁷.

TVNES

5 - *Tabula* enea frammentaria scoperta anteriormente al 1789 e trasferita a Parigi in quell'anno presso l'*Académie des Inscriptions*.

Testo inciso su tredici linee. Alt. lettere cm 1 (l. 1), 0,6 (ll. 2-13).

⁶⁰ P. WISSOVA in *RE* IV 1, s.v. *Cornificius* - 7, cc. 1624-1630.

⁶¹ F. MUNZER in *RE* XII 1, s.v. *Laelius* - 6, cc. 411-413.

⁶² Cfr. ad es. *ILLRP* I, 395.

⁶³ R. ZUCCA, *Nota sui culti delle aquae calidae in Africa e Sardinia*, AA.VV., *Scritti di antichità in memoria di Benita Sciarra Bardaro*, Fasano 1994, pp. 211-212.

⁶⁴ Si vedano le osservazioni di L. GASPERINI, *Ricerche epigrafiche in Sardegna*, cit., p. 592.

⁶⁵ R. REBUFFAT, *Vocabulaire thermal. Documents sur le bain romain*, AA.VV., *Les thermes romains* (Collection de l'École Française de Rome - 142), Roma 1991, pp. 9, 12, 20, 23, con riferimento alle fonti classiche ed epigrafiche (*CIL* VIII, 24106; *ILAfr* 459) del termine.

⁶⁶ *Id.*, *ibidem*, pp. 8-9.

⁶⁷ *Id.*, *ibidem*, p. 9.

C. POMPONIV
 HOSPITIVM·TESSERA
 SINATV·POPVLOQVE·CVR
 EIVS·STVDIO·BENEFICIEIS

C. Pomponiu[s ---] / hospitium tesseram[que ? hospitem --- quam] / sinatu (sic) populoque Cur[ubitano --- fecit eidemque] / eius studio, beneficiis [--- devincti ? publice] / privatimque C. Pompon[ium --- posterosque] / eius patronum sibi posterisque suis adoptaverunt decretumque ?] / Egerunt --- Himilconis f(ilius), Zentuci [---] / sufetes, Muthunilim Hi[--- f(ilius), ---] Milcatonis f(ilius), / Baric H[--- f(ilius), ---] Ammicaris f(ilius), Zecenor [--- f(ilius), ---] Ammicaris f(ilius), Lilva Mi[--- f(ilius)].

Act(um) a(n)te d(i)em VI k(alendas) Mai(as).

C. Caesar[e --- co(n)s(ulibus)].

CIL I², 755; V, 10525 = ILS 6094; ILLRP 1069.

Nota paleografica:

C ad estremità rettilinee; P ad occhiello alquanto aperto; O circolari; M a quattro aste oblique uguali.

Particolarità grammaticali: *beneficieis* per *beneficiis*; *privatimque* per *privatimque*; accusativo privo della desinenza -m.

Tessera hospitalis di pertinenza del *patronus* C. Pomponiu[s---], forse residente a Tunes, relativa al patto di patronato e ospitalità fra Pomponio e la sua discendenza da un lato e il *senatus* ed il *populus* dei *Curubitanis* dall'altro, stipulato il 26 aprile di un anno in cui Cesare rivestì il consolato (59, 48, 46 e 45 a.C.). Poiché nel 46 Cesare costituì in *Curubis* una *colonia Iulia* è preferibile ammettere come due date possibili il 59 o, meglio, il 48 a.C., in quanto all'atto della stipula del patto *Curubis* era retta da una coppia di *sufetes* che mal si giustificerebbe dopo la deduzione della colonia⁶⁸.

I *sufeti* sono [---] figlio di *Himilco*⁶⁹ e *Zentuci*⁷⁰ di cui era indicato il patronimico nella parte mancante del testo.

⁶⁸ V. *supra* iscrizione nr. 3.

⁶⁹ Cfr. F. VATTIONI, *Antroponimi fenicio-punici nell'epigrafia greca e latina del Nord Africa*, «AION» I, 1979, p. 177, nr. 133a.

⁷⁰ Non può escludersi un avvicinamento di *Zentuci* all'antroponimo punico ZNZ' di G. HALFF, *L'onomastique punique de Carthage*, «Karthago» 12, 1963-64, p. 109.

I *legati* incaricati di recare la *tessera* al *patronus* furono oltre ai due sufeti sette membri della comunità indigena di *Curubis*:

- 1) *Muthunilim*⁷¹ figlio di *Hi*[---]⁷²;
- 2) [---] figlio di *Milcaton*⁷³;
- 3) *Baric*⁷⁴ figlio di *H*[---];
- 4) [---] figlio di *Ammicar*⁷⁵;
- 5) *Zecenor*⁷⁶ [figlio di ---];
- 6) [---] figlio di *Ammicar*, omonimo del padre del nr. 4;
- 7) *Lilva*⁷⁷ figlio di *Mi*[---].

È frequente, tra la estrema fase repubblicana e il primo impero, il rapporto di patronato tra cittadini romani e comunità indigene africane le cui élites, documentate dalla elencazione dei *legati*, sono caratterizzate dal sistema onomastico punico o punicizzato⁷⁸.

KARTHAGO

Gli scavi del Padre Delattre effettuati nei primi otto mesi del 1896, nella località di Bir-ez-Zitoun, sede di una delle più vaste necropoli settentrionali di *Karthago*, rivelarono, ad una profondità variabile tra i 6 e i 7 metri dal piano di campagna, le tombe più antiche della città romana.

Il livello più profondo, caratterizzato da inumazioni e cremazioni distinte da «stèles anépigraphes»⁷⁹ potrebbe riferirsi, a giudizio di J.-M. Lassère, ai «colons de C. Gracchus»⁸⁰.

⁷¹ Cfr. F. VATTIONI, *Antroponimi*, cit., p. 181, nr. 171.

⁷² F. VATTIONI, *Antroponimi*, cit., p. 177, nrr. 133-133a, registra inizianti per *Hi*- *Himilco* e *Himilcato*.

⁷³ Id., *ibidem*, p. 182, nr. 180.

⁷⁴ Id., *ibidem*, pp. 167-168, nrr. 66-67.

⁷⁵ Id., *ibidem*, p. 162, nr. 26.

⁷⁶ Forse in relazione alla radice *zqn* «anziano», segnalata da F. VATTIONI, *Antroponimi*, cit., p. 190, nr. 271 a proposito di *Zacunis*. Per la finale in *-or*, forse di origine libica, cfr. E. FRÉZOULS, *Les survivances indigènes dans l'onomastique africaine*, «*L'Africa romana*», VII, Sassari 1989, p. 163.

⁷⁷ Il nome parrebbe unico. Per la finale in *-a* di origine libica cfr. E. FRÉZOULS, *Les survivances*, cit., pp. 163-164.

⁷⁸ Cfr. G.L. GREGORI, *Forme onomastiche indigene e puniche ad Apisa Maius, Siagu, Themetra e Thimiliga*, «*L'Africa romana*», VII, Sassari 1989, pp. 166-176; S. AOUNALLAH, *Une nouvelle inscription de Vina. Capo Bon (Tunisia)*, «*L'Africa romana*», IX, Sassari 1991, p. 318.

⁷⁹ A. L. DELATTRE, *Les Cimetières romains superposés de Carthage (1896)*, «*Revue Archéologique*», III, XXXIII, 1898, p. 84.

⁸⁰ LASSÈRE, *Ubique populus*, cit., p. 105.

Lo strato di sepolture sovrapposto alle prime offrì, insieme a più numerose stele in calcare anepigrafi, diciotto epitafi, dei quali 12 erano incisi su stele, uno su lastrina di marmo inserita in una stele, quattro su lastre rettangolari in calcare mentre uno era scritto sulla faccia interna del coperchio di un cinerario litico a cassetta⁸¹.

La carenza di precisi dati stratigrafici e di corredo funerario relativi ad ogni tomba non consente di accertare con sicurezza se gli epitafi in questione appartengano tutti, o meno, alla prima fase coloniale del 44 a.C. ovvero ad età augustea⁸².

Il Lassère ha proposto, in base alle caratteristiche del supporto⁸³ ed all'analisi degli epitafi, le seguenti conclusioni: «Les épitaphes du cimetière inférieur des *officiales* qui ne portent pas mention de l'âge du défunt, seraient plus anciennes, et correspondraient à la colonisation de César»⁸⁴.

In effetti si può osservare che in linea di massima le stele caratterizzate da un testo privo dei dati biometrici sono di forma rettangolare⁸⁵, mentre quelle con le indicazioni dell'età dei defunti sono dotate di coronamento semicircolare, trapezoidale o triangolare⁸⁶.

Le lastre rettangolari potevano essere inserite entro una stele⁸⁷, ovvero costituire la chiusura di una nicchia di un *columbarium*⁸⁸, ovvero essere murate in un monumentino funerario⁸⁹. Di esse una sola⁹⁰ reca i dati biometrici che la porrebbero in età post-cesariana. L'unico caso di ossuario con epitafio offre esclusivamente l'indicazione di un individuo, liberto di una donna⁹¹.

Accettandosi l'inquadramento cronologico proposto dal Lassère, si danno di seguito le schede di dieci epitafi, seguendo l'ordine progressivo del *CIL*.

⁸¹ A. L. DELATTRE, *Les Cimetières*, cit., pp. 87 - 96.

⁸² Id., *ibidem*, p. 87 per la cronologia.

⁸³ LASSÈRE, *Ubique populus*, cit., p. 105.

⁸⁴ Id., *ibidem*, p. 163.

⁸⁵ A. L. DELATTRE, *Les Cimetières*, cit., pp. 88 - 93, nrr. 1, 3, 5, 6, 13, 14, 16, 17.

⁸⁶ Id., *ibidem*, pp. 88 - 93, nrr. 2, 8.

⁸⁷ Id., *ibidem*, p. 95, fig. 5.

⁸⁸ Id., *ibidem*, pp. 92-93, nr. 16 (il formulario si riferisce a una sepoltura di tre individui).

⁸⁹ Id., *ibidem*, p. 93, nr. 17 (le dimensioni della lastra potrebbero indicare l'originaria pertinenza alla struttura di un monumento funerario).

⁹⁰ Id., *ibidem*, p. 92, nr. 15.

⁹¹ Id., *ibidem*, p. 91, nr. 12.

6 - Lastra rettangolare di calcare (cm 49 [1 pes+ 2/3] x 35 [1 pes+1/6] x 13) acquistata dal Delattre, che suppose, per le caratteristiche del supporto e del testo, una provenienza dalle necropoli di Bir-ez-Zitoun. Alt. lettere cm 5,5.

Q. Figilius Q. l(ibertus) / Diodorus; / P. Fufius (mulieris) l(ibertus) Dama; / Fufia P. l(iberta) Helena.

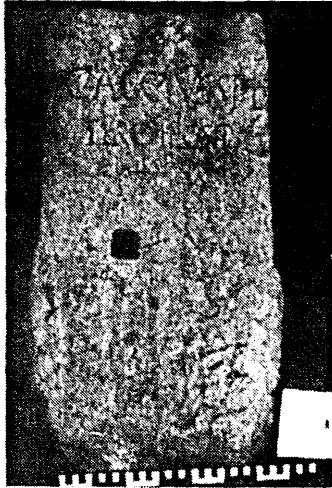
CIL VIII, 1053.

Titulus relativo ad un *sepulchrum* di *liberti*: *Diodorus* affrancato da un *Q. Figilius*, *Dama* manomesso da un membro femminile della *gens Fufia* e *Helena liberta* di un *P. Fufius*.

I *Figilii* sono documentati tra gli *Hirpinii*⁹², mentre i *Fufii*, oltreché fra gli *Hirpinii*, anche nell'Italia meridionale⁹³.

7 - Stele in calcare di forma rettangolare con base inferiore sbazzata per l'infissione del terreno (cm 72 [2 pedes + 1 uncia] x 37 [1 pes + 1 quadrans] x 12).

Alt. lettere cm 5,5 (1.1), 4 (1.2), 2 (1.3).



C. Accius Sp. f(ilius) / Tiro hic situs / est.

CIL VIII, 24862.

Nota paleografica: lettere con apicatura; O perfettamente circolare; *I longa* in *hic*: segni interpuntivi a triangolo incavato.

Epitafio di *C. Accius Tiro*, il cui gentilizio è frequente presso i Peligni⁹⁴.

⁹² LASSÈRE, *Ubique populus*, cit., pp. 164, 461.

⁹³ Id., *ibidem*, pp. 164, 178, 461.

⁹⁴ Id., *ibidem*, pp. 80, 102, 163.

8 - Stele rettangolare di calcare (cm 55 [1 pes + 5/6] x 25 [5/6 di pes] x 8, 9).
Altezza lettere cm 2/1,8.

Communis / M. Vibbi Martia/lis ser(vus) / h(ic) s(itus) e(st).

CIL VIII, 24865.

Nota paleografica: I longa della desinenza di *Vibbi*.

Epitafio di *Communis*, schiavo di *M. Vibbius Martialis*.

La *gens Vibbia* è documentata in *Etruria, Umbria, Picenum* ed *Apulia*⁹⁵.

9 - Stele di forma irregolare in calcare (cm 60 [2 pedes] x 27 x 13).

Altezza lettere cm 3 (1.1); 2,5 (1.2); 2 (1.3).

Manlia D. f(ilia) / Rufilla / hic s(ita) e(st).

CIL VIII, 24867.

Iscrizione funeraria di una *Manlia Rufilla*, figlia di *D(ecimus) Manlius*.

La *gens Manlia* è diffusa soprattutto in Campania⁹⁶.

10 - Stele a sommità arrotondata in calcare conchigliifero (cm 90 [3 pedes] x 45 [1,5 pedes] x 36) con un incasso rettangolare sul terzo superiore della faccia anteriore in cui è inserita una lastrina di marmo bianco (cm 22 x 16), che reca l'epitafio.

Altezza lettere cm 2,5/2.

Masclus / Benni Athymi (servus) / h(ic) s(itus) e(st).

CIL VIII, 24868.

Nota paleografica: M a quattro aste uguali con apicature; *Y longa*.

Epitafio di *Masc(u)lus*, schiavo di *Bennius Athymus*. Quest'ultimo parrebbe un liberto di un membro della *gens Bennia* di origine campana⁹⁷.

11 - Lastrina di calcare (cm 41 [1 pes + 1/3] x 18 x 12) con epitafio inciso su un'unica linea.

Altezza lettere cm 4.

Pr(a)ecilia Tulli (uxor).

CIL VIII, 24872.

Nota paleografica: I longa di *Tulli*.

L'epitafio si riferisce ad una *Pr(a)ecilia*⁹⁸, probabile moglie di un membro della *gens Tullia*⁹⁹.

⁹⁵ *Id.*, *ibidem*, p. 703 (*index*); sulle origini di questa *gens* cfr. *Epigrafi e ordine senatorio*, Roma 1982, pp. 109, 160, 234, 264, 271, 283.

⁹⁶ *LASSÈRE, Ubique populus*, cit., pp. 161-163 e *index*, p. 700.

⁹⁷ *Id.*, *ibidem*, p. 164.

⁹⁸ *Id.*, *ibidem*, p. 164.

⁹⁹ *Id.*, *ibidem*, pp. 80; 84, 163. L'epigrafe nella sua stringatezza doveva risultare comprensibile nell'ambito di un sepolcro comune.

12 - Coperchio di un ossuario in pietra calcarea (cm 49 x 34) di tipo punico, ben documentato nella necropoli ellenistica di Saint-Louis¹⁰⁰.

Secondo il Delettre il cinerario sarebbe stato riutilizzato in età cesariana, allorquando venne dotato dell'epitafio¹⁰¹, ma è ipotesi non necessaria.

Altezza lettere cm 3.

Tryphaenis / Proclaes l(ibertae).

CIL VIII, 24873.

Particolarità: genitivo in *-aes* di *Procla*.

L'iscrizione qualifica la defunta *Tryphe* come *liberta* di una *Procla*.

Evidentemente il cinerario era deposto in un *sepuchrum* in cui figurava il gentilizio dei proprietari.

13 - Stele rettangolare in calcare (altezza cm 70 [2 *pedes* + 1/3] x 21 [circa 2/3 di *pes*]) con la base inferiore destinata ad essere infitta nel terreno.

Altezza lettere cm 4,5/3.

L(ucius) Vergilius / L(uci), L(uci) et mul(ieris) / l(ibertus) Rufio / h(ic) s(itus) e(st).

CIL VIII, 24874.

Nota paleografica: F di *Rufio* con apicatura a destra alquanto pronunciata ovvero erronea E; la E di *e(st)* (l. 4) doveva essere a doppia asta verticale (II) erroneamente intesa come H dal lapicida.

Epitafio di *L. Vergilius Rufio*, liberto dei due *Lucii Vergilii* (padre e figlio?) e di una *Vergilia* congiunta dei due precedenti.

La *gens Vergilia* è documentata soprattutto nel Lazio, ma anche in Campania¹⁰².

14 - Stele rettangolare in calcare (cm 51 [1 *pes* + 2/3] x 27 x 9) con iscrizione impaginata su due linee.

Altezza lettere cm 4,5.

Vergilia L(ucii) l(iberta) / Pia h(ic) s(ita) est.

CIL VIII, 24875.

L'iscrizione commemora il luogo di sepoltura di una *Vergilia Pia* manomessa da un *L. Vergilius* presumibilmente identificabile con uno dei *duo Lucii Vergilii* dell'iscrizione precedente.

15 - Lastra di calcare (cm 32,5 x 22 x 7,5) con epitafio impaginato su cinque linee.

Altezza lettere cm 2.

L(ucius) Atilius L(uci) l(ibertus) Hiero, furnari(us), / Valeria (mulieris) l(iberta) Euterpe, furnaria, / vivit. / C(aius) Valerius C(ai) l(ibertus) Dionisius, triari(us) / vivit.

CIL VIII, 24917.

¹⁰⁰ A. L. DELATTRE, *Les Cimitières*, cit., p. 91.

¹⁰¹ ID., *ibidem*, p. 91.

¹⁰² LASSÈRE, *Ubique populus*, cit., p. 164.

Nota paleografica: lettere caratterizzate da apicature; segni interpuntivi a triangolo incavato.

Iscrizione di un *sepulchrum* comune con la menzione di due *furnarii*, *L. Atilius L. l. Hiero* e *Valeria (mulieris) l. Euterpe*, e di un *triari(us)*, *C. Valerius C. l. Dionisius*. Dei tre è specificato che il primo era defunto, gli altri destinatari della sepoltura ancora vivi¹⁰³.

La *gens Atilia* è ben diffusa in *Etruria*, *Campania* e *Latium*¹⁰⁴, mentre i *Valerii* hanno un areale amplissimo di distribuzione¹⁰⁵.

Instrumentum domesticum

Vascula

16 - Coppa dell'atelier «des petites estampilles» (Forma Lamboglia 27), con quattro A in rilievo (di cui tre conservate) entro cartigli quadrangolari, databile tra la fine del IV e il primo terzo del III secolo a.C. (F. CHELBI, *Céramique à vernis de Carthage*, Tunis 1992, pp. 42, 123, nr. 133).

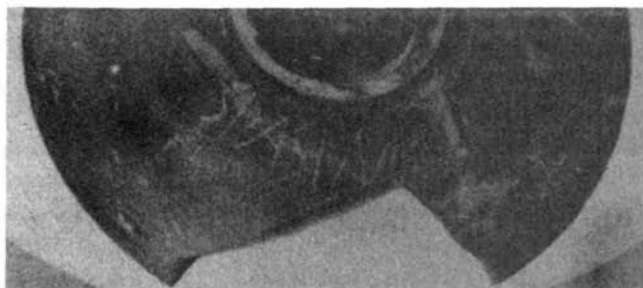
CIL VIII, 22645 - 1.

17 - Coppa a vernice nera (Campana A?) (Forma Lamboglia 8Ba?), associata al nr. seguente, databile intorno al 100 a.C., con graffito sulla parete esterna.

Sp(urii) Asinii

F. CHELBI, *Céramique*, cit., pp. 36, 137, nr. 193.

18 - Patera a vernice nera (Campana A o fabbrica di Teano) (Forma Lamboglia 5/7 = CCF 2252), associata al nr. precedente, con graffito sulla parete esterna.



Sp(urii) Asinii

F. CHELBI, *Céramique*, cit., pp. 36, 109, nr. 74.

¹⁰³ La specificazione è documentata sin da età tardorepubblicana: cfr. R. FRIGGERI, C. PELLÌ, *Vivo e morto nelle iscrizioni di Roma* (Tituli - 2), Roma 1980, pp. 161-162.

¹⁰⁴ LASSÈRE, *Ubique populus*, cit., pp. 163-164.

¹⁰⁵ ID., *ibidem*, p. 702 (index).

Amphorae

19 - Anfora greco-italica di produzione campana della fine del III secolo a.C., con bollo, a lettere a rilievo, entro cartiglio rettangolare.



Tr(ebios) Loisio(s)

CIL I², 425 K = VIII, 22637,62 = ILLRP II, 1177.

Per l'inquadramento e la diffusione delle anfore di *Tr. Loisio(s)* cfr. AA.VV., *Aires de production des Gréco-Italiques et des Dr. 1, Amphores romaines et histoire économique. Dix ans de recherches* (Collection de l'École Française de Roma - 114), Roma 1989, pp. 31-32.

20 - Anfora greco-italica con bollo.

L. Vale[ri ?]

A.L. DELATTRE, *Marques de potier relevées à Carthage*, «Bull. Acad. Hippone», 21, 4 (1885), p. 217, n. 73.

Per l'inquadramento cfr. C. VANDERMERSCH, *Vins et amphores de Grande Grèce et de Sicile (IV^e-III^e s. av. J.-C.)*, Naples 1994, p. 145, n. 234.

21 - Anfora greco-italica con bollo.

M. Antesti o[fficina?]

CIL I², 3491 = VIII, 22637,11.

Cfr. C. VANDERMERSCH, *Vins*, cit., p. 145, n. 234.

22 - Anfora greco-italica con bollo.

Antio

CIL VIII, 22637,12.

Cfr. C. VANDERMERSCH, *Vins*, cit., p. 145, n. 234.

23 - Anfora greco-italica con bollo.

Q. Antr(---)

CIL VIII, 22637, 10.

Cfr. C. VANDERMERSCH, *Vins*, cit., p. 145, n. 234.

24 - Anfora Dressel 1B del 43 a.C. con bollo.

Euta(ctus)

CIL I², 3505.

25 - Anfora apula(?) con bollo.

P(ubli) Ve(---) Bal(---)

CIL I², 3543 d.

26 - Anfora con iscrizione dipinta sul collo a) e sul ventre b).

a) *IM / C. Pans(a), A. Hirt(o) co(n)s(ulibus)* (43 a.C.).

b) *Gerilianianum*

CIL VIII, 22640, 1.

27 - Anfora con iscrizione dipinta.

Libo, L. Atrant(ino) sic (consulibus) (34 a.C.).

CIL VIII, 22640, 2.

28 - Anfora con due iscrizioni dipinte sul ventre.

a) *AR.F.VI / L. Volc() L. Aut() / co(n)s(ulibus)* (33 a.C.).

b) *ALO? / C. Caesare RMACE?* (*titulus* più antico del precedente e riferito da A.L. Delattre a un consolato indeterminato di Cesare).

CIL VIII, 22640, 3.

AGER CARTHAGINENSIS

MALGA

29 - Frammento di lastra di marmo, con iscrizione incisa su tre linee residue.

*[Ex auctoritate / C. Sulpici] Galbae / [C. Pa]piri Carbonis, / [L. Calpu]rni Be-
stia[e] / III vir(or)um a(gris) i(udicandis) a(ds)ignandis).*

CIL I², 695 = VIII, 12535 = ILS 28 = ILLRP I, 475.

L'esame paleografico del testo assicura che il *titulus*, redatto intorno al 120 a.C., venne ritrascritto su una *tabula* marmorea in età imperiale.

Il testo apparteneva ad un *terminus* delle assegnazioni fondiari dell'*ager* della colonia *Iunonia*¹⁰⁶, effettuate immediatamente dopo la morte di Gracco e la sua sostituzione nel triumvirato *a(gris) i(udicandis) a(ds)ignandis* con Gaio Papirio Carbone¹⁰⁷.

¹⁰⁶ P. ROMANELLI, *Storia*, cit., p. 63.

¹⁰⁷ *Id.*, *ibidem*, p. 64.

TERRITORIO DI VTHINA

30 - Henchir Aouïne¹⁰⁸.

Arula in calcare di forma parallelepipedo dotata di una cornice modanata alla base e all'estremità superiore (altezza cm 20; larghezza cm 21). Sul lato anteriore è incisa una iscrizione trilingue, impaginata su sette linee: nelle prime tre è steso il testo latino, nelle due successive quello greco e nelle ultime due linee il testo punico.

Altezza lettere cm 3,5 (l.1); 2 (ll.2-5); 1/2 (ll. 6-7).



1) *Q. Marci[us ---] / Protomacus, [decuma] / facta, l(ibens) m(erito), co(n)s(ulibus) M[---].*

2) Κούινκτος Μαρκί[ος Πρωτό]μαχος, Ἡρακλείδο[υ ἰατρούς].

3) [Questo altare] ha donato Quintus Marcius Proto[macus] il medico, nell'anno dei sufeti Abdmelqart e Adonba[al].

CIL VIII, 24030 = CIL I², 707.

Nota paleografica:

Testo latino:

Q circolare con coda orizzontale allungata; M a quattro aste oblique di uguale lunghezza; P ad occhio estremamente aperto; O circolari.

Testo greco:

Ε, Σ lunati; Δ con apicatura superiore.

Testo punico:

Caratteri di transizione tra quelli propriamente punici e quelli dell'alfabeto neopunico.

L'epigrafe latina commemora l'offerta dell'*arula* compiuta dal medico *Q. Marcius Protomacus* (di cui nella lacuna della linea 1 doveva essere indicato il grado libertino), in onore di una divinità, con ogni probabilità *Hercules*, dopo avere consacrato al dio la decima di quei beni che l'intervento divino aveva salvaguardato o ottenuto¹⁰⁹.

¹⁰⁸ *Atlas Archéologique de la Tunisie*, Oudna, F.^{ne} XXVIII, nr. 43.

¹⁰⁹ A. DEGRASSI, in *ILLRP I*, 134, p. 98, n. 2.

Parrebbe da escludere l'integrazione del Cagnat [*ara*] *facta*¹¹⁰, in quanto nel formulario votivo l'ablativo assoluto *facta* è caratteristico della commemorazione della *decuma* ad *Hercules*, sino ad età augustea¹¹¹.

Inoltre se ammettessimo l'integrazione [*decuma*] *facta* saremmo indotti a sciogliere la sigla successiva L. M. in *l(ibens) m(erito)*¹¹², piuttosto che ricercarvi il *praenomen* e il gentilizio abbreviato del *consul* del 91 a.C. L. *M(arcus)*¹¹³.

È preferibile invece ritenere che la datazione consolare fosse introdotta, anziché chiusa, dalla formula *co(n)s(ulibus)*¹¹⁴. Il nome del primo console, probabilmente un *M(arcus)* [---], piuttosto che un *M[---]*, non è identificabile con sicurezza.

Il testo greco aggiunge il patronimico Ἡρακλείδου del liberto e, verosimilmente, il mestiere di medico, integrabile sulla base dell'iscrizione punica.

Quest'ultima doveva iniziare con la menzione dell'altare, donato, esplica il testo, dal medico *Q. Marcius Protomacus*¹¹⁵, nell'anno dei sufeti Abdimeqart e Adonba[al]. La datazione del testo mediante la coppia sufetale probabilmente della città di *Vthina*¹¹⁶ offre anche a noi un *terminus ante quem*: l'epigrafe fu posta prima della deduzione della *colonia Iulia tertiadecimanorum Vthina*¹¹⁷, compiuta da Ottaviano prima del 27 a.C.¹¹⁸

I caratteri paleografici dei tre testi convergono, tuttavia, ad una datazione assai più alta, probabilmente nell'ambito della prima metà del I secolo a.C.¹¹⁹

Il nostro *Q. Marcius Protomacus* fu uno dei numerosi schiavi greci che esercitavano la professione medica¹²⁰. Il suo *dominus*, un *Q. Marcius*, verosimilmente appartenente a quegli *Italici* presenti in Africa sin dal II secolo a.C. per ragioni di commercio, lo dovette acquistare forse in un mercato orientale (i *Marcii* sono ben documentati a *Delos*¹²¹) e successivamente lo affrancò.

¹¹⁰ PH. BERGER, R. CAGNAT, *L'inscription trilingue d'Henchir Alaouin*, «CRAI», IV, XXVII, 1899, p. 51.

¹¹¹ A. DEGRASSI, in *ILLRPI*, 134, p. 98, n. 2. Sulla documentazione di *decuma* nelle iscrizioni repubblicane cfr. S. PANCIERA, *Le iscrizioni votive latine*, «Scienze dell'Antichità. Storia, Archeologia, Antropologia», 3-4 (1989-1990), p. 913, n. 90.

¹¹² L'abbreviazione *l(ibens) m(erito)* è attestata a partire dal III - II sec. a.C.: cfr. S. PANCIERA, *Le iscrizioni*, cit., p. 910, n. 56.

¹¹³ Così in *CIL VIII*, 24030. Qualche riserva in H.-G. PFLAUM, *La romanisation de l'ancien territoire de Carthage punique à la lumière de découvertes épigraphiques récentes*, «Ant.Afr.», IV, 1970 (= *Afrique romaine. Scripta varia I*), p. 88.

¹¹⁴ Tra i vari esempi dell'uso di *COS* introduttivo si vedano le *tegulae* contrassegnate dalla coppia consolare dell'anno in *ILLRP II*, 1151-1170.

¹¹⁵ PH. BERGER, R. CAGNAT, *L'inscription*, cit., p. 51. Sul medico cfr. H. GUMMERUS, *Der Arztstand in römischen Reiche nach den Inschriften*, Helsingfors 1932, p. 82, nr. 315.

¹¹⁶ L. MAURIN, *Pagus Mercurialis Veteranorum Medelitanorum. Implantation vétéraines dans la vallée de l'oued Miliana. Le dossier épigraphique*, «MEFRA», 107, 1995, p. 134.

¹¹⁷ LASSÈRE, *Ubique populus*, cit., pp. 202, nr. 283; 252.

¹¹⁸ L. MAURIN, *Pagus*, cit., p. 134.

¹¹⁹ PH. BERGER, R. CAGNAT, *L'inscription*, cit., p. 52.

¹²⁰ H. GUMMERUS, *Der Arztstand*, cit., *passim*.

¹²¹ Cfr. ad es. *ILLRP II*, 761.

VTICA

31 - Lastra di marmo grigio-nero, contornata da una cornice modanata (cm 34x27x6), rinvenuta ad Utica e conservata al museo del Bardo.

Il testo è impaginato su cinque linee (altezza lettere cm 3/2,5).



Q(uito) Numerio Q(uinti) f(ilio) / Rufo, q(uaestor) / stipendiarii / pagorum Muxsi, / Gუსusi, Zeugei.

ILAFr 422; ILS 9482; ILLRP 388; Musée du Bardo, p. 176, nr. 440.

Nota paleografica: Q circolare con breve coda orizzontale; M a quattro aste uguali; O circolari; P ad occhiello notevolmente aperto. Interpunti a triangolo incavato.

Sono attestate le forme arcaiche del nominativo plurale *stipendiarii* per *stipendiarii*¹²² e del genitivo singolare *Zeugei* per *Zeugi*¹²³.

L'iscrizione costituisce una dedica posta in *Vtica*, capitale dell'*Africa*, a *Q. Numerius Q. f. Rufus*, questore della provincia intorno al 60 a.C.¹²⁴, da parte degli *stipendiarii*, provinciali gravati del pagamento dello *stipendium*, abitanti nelle *civitates* dei *pagi* di *Muxsus*, *Gususus* e *Zeugus*.

I *pagi* evocati in questa iscrizione rappresentano dei «vastes discripts groupant de multiples cités stipendiaires»¹²⁵, distinti dunque dai *pagi civium Romanorum* che

¹²² Cfr. ILLRP II, p. 497, *index de flexione*.

¹²³ Cfr. ILLRP II, p. 496, *index de flexione*.

¹²⁴ T.R.S. BROUGHTON, *The Magistrates*, cit., II, p. 184 (cfr. Z. BENZINA BEN ABDALLAH, *Musée du Bardo*, cit., p. 176).

¹²⁵ G. PICARD, A. MAHJOUBI, A. BESCHAOUCH, *Pagus Thuscae et Gunzuzi*, «CRAI» 1963, p. 126; A. M'CHAREK, *Inscriptions découvertes entre Zama Regia (Henchir Jama) e [Ma]rag[ui] Sara (Henchir Chaar)*, «L'Africa romana», IX, Sassari 1991, pp. 251-264.

vivevano come autonome organizzazioni amministrative romane accanto alle *civitates* indigene¹²⁶.

Il territorio dei pagi di *Muxsus*, *Gususus* e *Zeugu* faceva parte della *chora* di Cartagine, trasformata nel 146 nella provincia dell'Africa¹²⁷.

THABRACA

32 - Lastra di marmo di *Simitthus*, di forma rettangolare (cm 31,5x27x4,8), con iscrizione impaginata su cinque linee, rinvenuta all'atto della realizzazione nel 1930-1939 del campo militare della legione straniera a Tabarka.

Altezza lettere: 1.1 cm 4,3; 1.2: cm 3,8; 1.3 cm 3,2; 1.4 cm 2,5; 1.5 cm 2,2.



M. Lepido, imp(eratori) / tert(ium), pont(ifici) max(imo), / (trium)vir(o) r(ei) p(ublicae) c(onstituendae) bis, co(n)s(uli) / iter(um), patrono, / ex d(ecreto) d(ecurionum).

AE 1959, 77; *ILLRP* II, 1276.

Nota paleografica:

Lettere caratterizzate da apicature; M a quattro aste oblique di uguale lunghezza; O circolari; segni d'interpunzione triangolari (a «spina di rosa») nelle ll. 1-4; *hederae distinguentes*¹²⁸ nell'ultima linea.

L'epigrafe, incisa su una lastrina del prezioso marmo di Chemtou¹²⁹, era destinata probabilmente ad essere immurata sul basamento di una statua (?) di *M. Aemilius*

¹²⁶ J. GASCOU, *Les pagi Carthaginois*, AA.VV., *Villes et campagnes dans l'Empire romain*, Aix-en-Provence 1982, pp. 139-175.

¹²⁷ G. PICARD, A. MAHJOURI, A. BECHAOUCH, *Pagus Thuscae*, cit., p. 128.

¹²⁸ Sull'uso delle *hederae distinguentes* nelle iscrizioni tardorepubblicane cfr. R. ZUCCA, *Sui tipi di interpunzione nelle iscrizioni latine dall'età più antica alla fine della Repubblica*, «Miscellanea greca e romana - XVIII» (Studi pubblicati dall'I.I.S.A. - 56), Roma 1994, pp. 135-136.

¹²⁹ J. GUEY, A. PERNETTE, *Lévide à Thabraca*, «Karthago», IX, 1958, pp. 85, 88.

Lepidus, acclamato *imperator* per tre volte, pontefice massimo, triumviro per la ricostituzione dello stato per due volte, console ugualmente per due volte, patrono dei *Thabraceni*, eretta per *decretum* dell'*ordo decurionum* di *Thabraca*, tra la primavera del 37 e il settembre del 36 a.C.¹³⁰.

Il rango di *patronus* della comunità dei *Thabraceni* dichiarato nel testo per *Lepido* ci porta ad escludere che il triumviro sia stato il *conditor* della *colonia Thabracenorum* o comunque che all'atto della dedica fosse già stata costituita la *colonia*.

In effetti la menzione dell'*ordo decurionum*, pur non costituendo una prova dell'ordinamento coloniale o municipale di un centro, rappresenta pur sempre un indizio di un processo in atto della romanizzazione delle strutture amministrative cittadine. *Plinio* menziona *Thabraca* come *oppidum civium Romanorum*, mentre la titolatura completa della colonia V(---)P(---)*Iulia Thabracenorum* è nota da documenti epigrafici di età imperiale¹³¹.

HIPPO REGIVS

33 - Anfora Dressel I B con bollo

FAB

CIL I², 3506a = VIII, 22637, 39.

CIRTA

Santuario di *Saturnus* di El-Hofra.

Dalla *favissa* del santuario provengono diciassette testi votivi greci (tra cui uno posto da un *Caius Servius*: *ILAlg* II 527) e tre latini databili presumibilmente negli anni anteriori al massacro degli *Italici* di *Cirta* perpetrato da *Giugurta*.

34 - Frammento di stele votiva, con la raffigurazione di un ariete gradiente a destra, sottostante l'iscrizione.

Altezza cm 30; larghezza cm 15; spessore cm 11; altezza lettere cm 1,5/2.

C·MVAATIO
S·SATURNI

C. Mu(n)atio(s) / Saturni (sacerdos ?).

ILAlg II 525.

¹³⁰ A. DEGRASSI in *ILLRP* II, 1276, p. 375. La medesima struttura dell'iscrizione ritorna nella dedica di *Tergeste* ad *Ottaviano* (*ILLRP* I, 418).

¹³¹ J. GUEY, A. PERNETTE, *Lévide*, cit., pp. 81 - 87.

Nota paleografica: C fortemente angolata; A a traversa disarticolata, S a tre tratti obliqui; R ad occhiello angolato.

L'iscrizione è posta da un C. *Mu(n)atios*, presumibilmente *sacerdos* di *Saturnos*¹³².

Il gentilizio è documentato principalmente in Campania e nell'Italia centrale¹³³. I caratteri epigrafici suggeriscono una cronologia assai alta, entro la fine del III o il principio del II secolo a.C., parallela alla diffusione delle anfore di *Tr(ebios) Loisios*.

35 - Frammento di stele mutila a sinistra e a destra.

Altezza cm 21,5; larghezza cm 30; spessore cm 9,5; altezza lettere cm 2,5/4.

MTO • NΛ
OT, MIII

[---] *Anton(ius) Sa[---]* / [v]ot(um) s(olvit) mer(ito)¹³⁴.

ILAlg II 524.

Nota paleografica: A priva di traversa; E a doppia asta verticale.

36 - Frammento di stele mutila in alto e in basso. Nella parte superiore è rappresentato il segno di Tanit. Inferiormente, entro uno specchio, è inciso il testo;

Altezza cm 32; larghezza cm 24; altezza lettere cm 2,5.

CABIEDIC

Gabiedio [---]

ILAlg II 526.

Nota paleografica: E caratterizzata da tre traverse uguali; O perfettamente circolare.

Il gentilizio *Gabiedio(s)*, è documentato ancora in età imperiale a *Cirta* (ILAlg II 1165), per cui appare preferibile considerarlo corrispondente a *Gabidius*, piuttosto che intendere C. *Abi<e>dius*¹³⁵.

¹³² M. LEGLAY, *Saturne Africain. Monuments*, II, Paris 1966, p. 28, nr. 8, ritiene più probabile intendere nella seconda linea *Saturni(no)*.

¹³³ LASSÈRE, *Ubique populus*, cit. p. 69.

¹³⁴ M. LEGLAY, *Saturne*, cit., p. 27, nr. 5, propone ipoteticamente di integrare il *cognomen* *Sa[turninus]*.

¹³⁵ La prima soluzione è ritenuta più probabile da LASSÈRE, *Ubique populus*, cit., p. 69. M. LEGLAY, *Saturne*, cit., p. 28, nr. 6, ammette le due possibilità.

37 - Anfora greco-italica con bollo.

M. Antesti officina ?

CIL I² 3491 c.

Cfr. A. BERTHIER, *Un habitat punique à Constantine*, «Ant. Afr.» XVI, 1980, p. 23;
C. VANDERMERSCH, *Vins*, cit., p. 145, n. 234.

3. SARDINIA ET CORSICA

La *provincia Sardinia et Corsica*, costituita nel 227 a.C. a distanza di dieci anni dalla conquista romana delle due isole tirreniche¹³⁶, rappresenta l'ambito congiunto della nostra indagine.

Per quel che concerne l'arco cronologico della ricerca il limite più alto deve considerarsi il IV secolo a.C., allorchando sono documentati dalle fonti letterarie l'invio di una colonia in *Sardinia*¹³⁷ e la costruzione di una flotta romana con il legname della *Corsica*¹³⁸. Inoltre sin dal 259 a.C. Roma riuscì a conquistare, forse temporaneamente, *Aleria* e *Olbia*¹³⁹.

Come limite inferiore di questo studio si assume, in accordo con Silvio Panciera¹⁴⁰, il 31 a.C.

3.1 Codici scrittori preromani in Sardegna

La costituzione della *provincia Sardinia et Corsica* comportò, attraverso varie tappe, l'unione culturale e linguistica di due isole che presentavano nel III secolo a.C. delle *facies* culturali alquanto differenziate.

La Sardegna, interessata dalla costituzione di πόλεις fenicie sin dalla seconda metà dell'VIII secolo a.C., fu ampiamente punicizzata nei tre secoli di dominio di Cartagine (530/510 - 238/37 a.C.).

La lingua punica è attestata da iscrizioni fenicie e cartaginesi sia nelle città costiere (*Karales*, *Nora*, *Bithia*, *Sulci*, *Neapolis*, *Tharros*, *Olbia*), sia in

¹³⁶ P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari 1991, pp. 37-41.

¹³⁷ M. TORELLI, *Colonizzazioni etrusche e latine di epoca arcaica: un esempio*, «*Gli Etruschi e Roma*», Roma 1981, pp. 71 ss.; P. MELONI, *La Sardegna romana*, cit., pp. 20-21.

¹³⁸ S. AMIGUES, *Une incursion des Romains en Corse d'après Théophraste*, *H.P.* V, 8, 2, «*REA*» XCII, 1990, pp. 79-83; vedi anche per un periodo anteriore (V sec. a.C.?) la notizia dell'esilio nell'isola di Κόρσικα di *Valerius Torquatus* da parte di Roma in PLUT., *Paralleli Minores*, 13 B.

¹³⁹ J. DEBERGH, *Autour des combats des années 259 et 258 en Corse et en Sardaigne*, «*Studia Phoenicia. X - Punic Wars*», edited by G. Devijver and E. Lipinski, Leuven 1989, pp. 38-55.

¹⁴⁰ V. *supra* nota 3.

santuari (*Sid - Sardus Pater* ad Antas), sia in ambito rurale, limitatamente all'*instrumentum domesticum*¹⁴¹.

Durante il periodo fenicio-punico sono note alcune epigrafi etrusche a *Nora*¹⁴², *Othoca*¹⁴³, *Tharros*¹⁴⁴ e poche iscrizioni greche (in gran parte *trade-marks*) a *Karales*¹⁴⁵, *Neapolis*¹⁴⁶, *Tharros*¹⁴⁷, *Olbia*¹⁴⁸, che parrebbero indiziare la presenza in Sardegna di un ridotto numero di etruscofoni¹⁴⁹ e di ellenofoni¹⁵⁰.

¹⁴¹ M. G. GUZZO AMADASI, *Le iscrizioni fenicie e puniche delle colonie in Occidente*, Roma 1967, pp. 83-136; M. L. UBERTI, *Dati di epigrafia fenicio-punica in Sardegna* «*Atti del I Congresso Internazionale di studi fenici e punico*», Roma 1983, pp. 797-804; F. BARRECA, *La civiltà fenicia e punica in Sardegna*, Sassari 1986, pp. 101-105; 154-199.

¹⁴² M. MARTELLI, *Gli avori tardo-antichi: botteghe e aree di diffusione*, AA.VV., *Il commercio etrusco arcaico*, Roma 1985, p. 228, n. 59 (segno a tridente e barretta verticale, con possibile valore numerale 49 o 51 su placchetta eburnea di scrigno, del primo quarto del V sec. a.C.).

¹⁴³ G. COLONNA, *Nuove prospettive sulla storia etrusca tra Alalia e Cuma*, «*Atti del Secondo Congresso Internazionale etrusco*», I, Roma 1989, pp. 368-369.

¹⁴⁴ G. SPANO, *Memoria sopra la badia di Bonarcado e scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1869*, Cagliari 1870, p. 19 (scarabeo in cornalina con guerriero e iscrizione sinistrorsa *tulus* in lettere arcaiche; l'iscrizione è considerata a torto latina in *CIL X* 8001, 25); G. UGAS, R. ZUCCA, *Il commercio arcaico in Sardegna*, Cagliari 1984, p. 173, n. 77: gemma in pietra dura con menade ed iscrizione sinistrorsa su due linee conservata nell'Antiquarium Arborense di Oristano sino al furto del 1966: $\text{A} \downarrow \downarrow \downarrow \downarrow$

$\text{A} \uparrow \uparrow \uparrow$

¹⁴⁵ Coppa *skyphos* attica a figure nere (gruppo R) della maniera del Pittore di Haimon (500-480 a.C.) con graffito sul fondo esterno recante l'indicazione del tipo del vaso $\gamma\lambda(\alpha\upsilon\epsilon)$ e i numerali di tipo ionico: I B (12) I Δ (14), secondo comunicazione epistolare di A. Johnston (G. UGAS, R. ZUCCA, *Il commercio arcaico in Sardegna*, cit., p. 97, tav. XXXI, 13 a-b). Al IV sec. a.C. appartiene un frammento di rilievo con figure dionisiache e l'iscrizione IG XIV 605 (cfr. M. GUARDUCCI, *Un contributo allo studio dei "Banchetti eroici"*, «*AJA*» LXVI, 1962, p. 276; forse del III sec. a.C. è la stelina timpanata in marmo con l'iscrizione IG XIV 606.

¹⁴⁶ R. ZUCCA, *Neapolis e il suo territorio*, Oristano 1987, p. 212, nrr. 1 (*Neapolis*), 2 (S. Caterina - Sardara, presso le *Aquae Neapolitanae*).

¹⁴⁷ A. CARA, *Nota delle iscrizioni fenicie sopra monumenti della Sardegna che appartengono al R°. Museo d'antichità in Cagliari*, Cagliari 1877, p. 24, nr. 1 (tav. III): coppetta attica a vernice nera con graffiti sul fondo esterno: *trade-mark* greco e iscrizione punica; IG XIV 609-610: iscrizioni funerarie di due massaloti databili al III o II sec. a.C. (cfr. G. MANGANARO, *Massaloti per il Mediterraneo: tra Spagna, Sardegna e Sicilia*, AA.VV., *Sardinia Antiqua. Studi in onore di Piero Meloni*, Cagliari 1992, p. 198).

¹⁴⁸ A. CAMPUS, *Un graffito greco da Olbia, «L'Africa romana»*, IX, Sassari 1992, pp. 561-569; sulla problematica dei graffiti commerciali greci cfr. J. DE HOZ, *El Sec: Les graffites mercantiles en Occident et l'épave d'el Sec. Discussion*, «*REA*», LXXXIX, 1987, pp. 117-146.

¹⁴⁹ P. MELONI, *La Sardegna romana*, cit., pp. 15-19.

¹⁵⁰ ID., *Ibidem*, pp. 10-14. Sulla *vexata quaestio* dell'identificazione dei $\Sigma\epsilon\rho\delta\alpha\iota\omicron\iota$ dell'epigrafe di Olimpia con i Sardi vedi, con argomentazioni decisive nel senso della

Incerta è la pertinenza ad ambito punico ovvero romano dell'unica iscrizione iberica finora rinvenuta in Sardegna, proveniente con probabilità dalla necropoli orientale di *Karales*¹⁵¹.

Più complesso è il problema del sistema (o dei sistemi) linguistico paleosardo, proprio della popolazione autoctona dell'isola, in parte sopravvissuta nelle aree di influenza punica ed in parte confinata nelle zone montane centrali, corrispondenti alla *Barbaria* del periodo romano. Infatti a prescindere da alcuni segni, mutuati dall'alfabeto greco o fenicio, incisi a crudo su vasi di produzione indigena del periodo geometrico (VIII sec. a.C.) non si possiedono testimonianze di un codice scrittoria sardo, che consentirebbe un inquadramento puntuale del paleosardo, noto esclusivamente attraverso idronimi e toponimi¹⁵².

3.2 Codici scrittori preromani in Corsica

In *Corsica*, intorno al 565 a.C., venne dedotta la colonia focese di Ἀλαλία spazzata via un venticinquennio dopo dalla reazione etrusco-cartaginese culminata nella battaglia del mare Sardo¹⁵³. Il breve periodo della ἀποικία non è documentato, finora, da iscrizioni ioniche o, comunque, greche¹⁵⁴.

La rifondazione etrusca di Ἀλαλία è, invece, ben testimoniata da brevi testi graffiti su ceramiche della necropoli¹⁵⁵.

negazione del rapporto, *Id.*, *ibidem*, pp. 13-14 e E. GRECO, *Serdaioi*, «AION» XII, 1990, pp. 39-57 (in particolare p. 39).

¹⁵¹ *Eph. Epigr.* VIII, 298. Cfr. A. BELTRÁN, *Sobre las inscripciones Ibéricas de Cérdeña*, «Bull. Semin. Arte Y Arqueologia Univ. Valladolid», LII-LIV, 1949, pp. 1-7; M. PALLOTTINO, *El problema de las relaciones entre Cerdeña e Iberia en la antigüedad prerromana*, «Ampurias», XIV, 1952, pp. 152-154 (= Saggi di Antichità III, Roma 1979, pp. 996-968).

¹⁵² G. PAULIS, *I nomi di luogo della Sardegna*, Sassari 1987, pp. XI-XXIV. L'unico lessema paleosardo tramandatoci dalle fonti antiche è *mastruca/mastruga* (POMP., *Gramm.* V, 284, 22: *Mastruca sagum dicitur lingua Sardorum*; cfr. *Thesaurus Linguae Latinae*, VIII, cc. 433-434). Per i segni alfabetici incisi su ceramica indigena della prima età del ferro cfr. G. UGAS, R. ZUCCA, *Il commercio arcaico in Sardegna*, cit., p. 10.

¹⁵³ M. GRAS, *À propos de la bataille d'Alalia*, «Latomus», XXXI, 1972, pp. 698 ss.

¹⁵⁴ J. JEHASSE, *Alalie/Aleria après la victoire à la cadméeenne*, «Par. Pass.», CCIV-CCVII, 1984, pp. 247-255. Il graffito greco costituente una dedica a Demetra su un craterisco di Aleria (L. JEHASSE, J. TAILLARDAT, *Un cratérique d'Aleria (Corse) portant un graffite*, «Revue Archéologique», 1980, pp. 299-304) è di fase tardo ellenistica.

¹⁵⁵ J. HEURGON, *Les graffites d'Aleria* in J., L. JEHASSE, *La nécropole préromaine d'Aléria*, (XXV^e Suppl. à «Gallia»), Paris 1973, pp. 548-576; M. CRISTOFANI, *Aleria* (Rivista di epigrafia etrusca), «Studi Etruschi», 41 (1973), pp. 354-356, nr. 160-172; A. FRASCETTI, *A proposito dei Clautie ceretani*, «QUCC», XXIV, 1977, pp. 157-162.

L'analisi delle iscrizioni ha condotto all'individuazione di una matrice etrusco-settentrionale e più precisamente di Populonia¹⁵⁶.

A fronte dei gruppi etruscofoni di *Alalia* stava la massa dei *Corsi*, la cui lingua sopravvisse in età romana, benché sprovvista di un codice scritto.

Diodoro segnala la singolarità di tale lingua giudicata «difficile da comprendere»¹⁵⁷, mentre un secolo dopo Seneca accenna al carattere pluristratificato della lingua corsa, in cui si mescolerebbero dei vocaboli cantabri ad altri liguri e greci¹⁵⁸. Purtroppo la nostra attuale conoscenza del paleocorso è affidata sostanzialmente ai toponimi¹⁵⁹.

3.3 Inscriptiones latinae liberae rei publicae

La romanizzazione operò, dunque, in *Sardinia* e *Corsica* in due ambiti culturali differenziati, nei quali comunque prevalevano numericamente gli analfabeti rispetto ai possessori di codici scrittori punici, greci ed etruschi, ristretti soprattutto alle principali città costiere.

L'esame analitico delle iscrizioni latine repubblicane in Sardegna e Corsica, ordinate topograficamente all'interno di ciascuna isola, consentirà di valutare le modalità e i tempi dell'alfabetizzazione latina in un tessuto socio-culturale alquanto arretrato.

Poichè i *negotiatores* furono uno dei più dinamici elementi nel fenomeno dell'acculturazione romana, sarà dedicata particolare attenzione alle iscrizioni dell'*instrumentum domesticum*, anche in considerazione del fatto che esso «svolse un ruolo importante nel processo di acculturazione, dal momento che la conquista di un mercato si doveva accompagnare all'informazione alfabetica»¹⁶⁰.

¹⁵⁶ M. CRISTOFANI, M. MARTELLI, *Aléria et l'Étrurie à travers les nouvelles données des fouilles de Populonia*, «Archeologia Corsa. Études et Mémoires», 6-7, 1981-82, pp. 5-10.

¹⁵⁷ DIOD., *Biblioteca Storica*, V, 14.

¹⁵⁸ SENECA, *Consolatio ad Helviam*, VIII, 8.

¹⁵⁹ PL. LAMOTTE, *La toponymie corse et les études du substrat*, «Corse Historique», XIX, 1965, p. 30; O. JEHASSE, *Corsica classica. La Corse dans les textes antiques du VII^e siècle avant J.C. au X^e siècle de notre ère*, s.l. 1987, pp. 117-128.

¹⁶⁰ A. MASTINO, *Analfabetismo e resistenza: geografia epigrafica della Sardegna*, AA. VV., *L'epigrafia del villaggio. Atti del Convegno AIEGL di Forlì 1990*, Bologna 1993, pp. 487-488. Cfr. in generale, G.C. SUSINI, *Epigrafia romana*, Roma 1982, pp. 150-151.

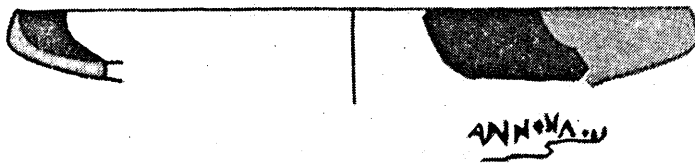
3.4 Sardinia

KARALES

Centro urbano

Cripta di S. Restituta¹⁶¹

1 - Patera in Campana B (serie 2255 a 1 di MOREL, CCF)¹⁶² con iscrizione graffita esternamente sulla vasca:



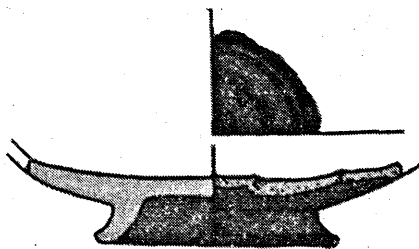
[---] Ann(---) Na +++[---]

E. USAI, *Testimonianze di cultura materiale antica*, AA.VV., *Domus et carcer S. Restituae*, Cagliari 1988, p. 123, nr. 54, tav. XVI.

Nota paleografica: A di Ann(---) con traversa orizzontale; A di Na+++ priva di traversa.

Probabilmente il graffito presenta una formula onomastica trimembre. Per i gentilizi iniziati in Ann(---), vedi W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Lipsia 1933, p. 599.

2 - Coppa in Campana B (serie 2257 c 1 di MOREL, CCF) con iscrizione graffita esternamente sul fondo:



[---P]riscu[s]

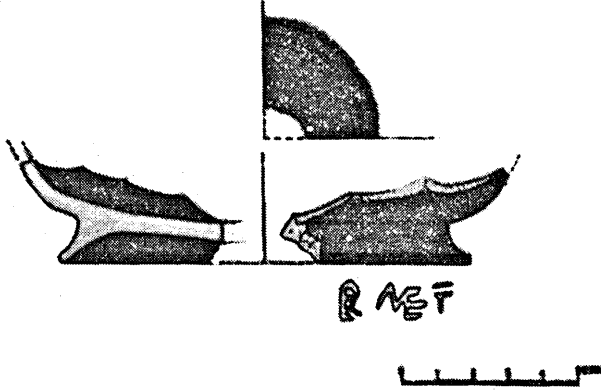
¹⁶¹ AA.VV., *Domus et carcer sanctae Restituae. Storia di un santuario rupestre a Cagliari*, Cagliari 1988.

¹⁶² L'inquadramento della ceramica a vernice nera è stabilito in base a J.-P. MOREL, *Céramique campanienne: les formes*, Rome-Naples 1981, abbreviato MOREL, CCF.

E. USAI, *Testimonianze*, cit., p. 123, nr. 58; tav. XVI, 5.

Per il *cognomen Priscus* in età repubblicana si veda ad esempio *ILLRP I, 135* (*C. Claudius C. f. Priscus, IIII vir i(ure) d(icundo) di Signiae*) e *ILLRP II, 814* (*A. Quintius A. f. Tro(mentina) Priscus*).

3 - Coppa in Campana B (serie 2323 g 1 di Morel CCF) con iscrizione graffita esternamente sul fondo



Pr(oculus) Met(ius vel-ilius)

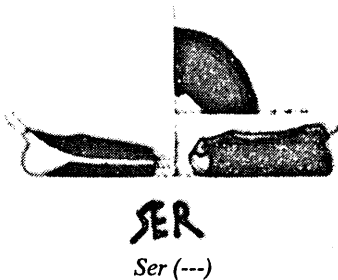
E. USAI, *Testimonianze*, cit., p. 125, nr. 67, tav. XVI, 14.

Pr e *Me* in nesso.

La diffusione del gentilizio *Metilius* in area laziale-campana nel periodo tardo-repubblicano è bene attestata (*index ILLRP II*, p. 402: *Anagninae, Minturnae*, etc.).

Per *Met(tius)*, vedi ad esempio il graffito su ceramica *L. Metti(us)* di *CIL I², 2, 4, 3589* dal territorio di *Aquileia*. Sul *praenomen Pr(oculus)* si veda O. SALOMIES, *Die römischen Vornamen. Studien zur römischen Namengebung* (Commentationes Humanarum litterarum. Societas Scientiarum Fennica - 82), Helsinki 1987, p. 44.

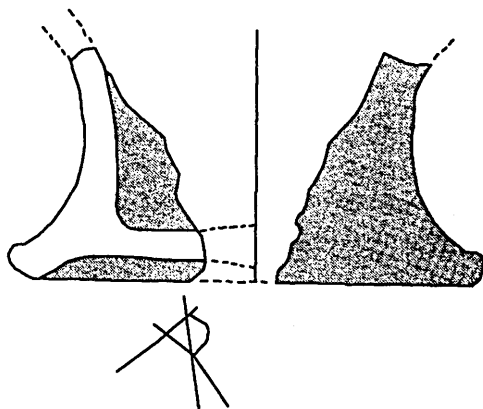
4 - Coppa a pasta grigia e vernice nera locale con iscrizione graffita esternamente sul fondo.



L'abbreviazione andrà sciolta *Ser(vius)* o *Ser(gius)* da intendersi come gentilizio piuttosto che come *praenomen* (O. SALOMIES, *Die römischen Vornamen*, cit., pp. 47-48).

E. USAI, *Testimonianze*, cit., p. 125, nr. 68, tav. XVI, 15.

5 - Pisside in Campana B (serie 7553 di MOREL, CCF) con iscrizione graffita sul fondo esternamente



Ar(untius?)

E. USAI, *Testimonianze*, cit., p. 127, nr. 77, tav. XVII, 9.

Nota paleografica: *Ar* in nesso; *A* con traversa orizzontale, *R* ad ampio occhio chiuso; non parrebbe individuabile una *I* in nesso con *A* ed *R* così da leggersi *Ari(---)*.

Il gentilizio *Arruntius* di origine etrusca è ben attestato soprattutto nei centri dell'Etruria meridionale (cfr. ad es. *CIL* I², 2548 = XI, 7663 = *ILLRP* II, 837: *L. Arunti(us) S(puri) f. Buco da Caere*).

In *Sardinia* è documentato un *Aruntius* in un cippo a botte del II/III sec. d.C. di Samugheo presso *Forum Traiani* (Sardegna centro-occidentale) (*CIL* X, 7867).

Parrebbe da escludere l'interpretazione di *Ar(---)* come abbreviazione del praenomen *Ar(runs)*, su cui vedi O. SALOMIES, *Die römischen Vornamen*, cit., p. 67.

6 - Frammento di anfora di Brindisi con bollo stampigliato sull'ansa entro cartiglio rettangolare:

[An]dronici

E. USAI, *Testimonianze*, cit., p. 121, nr. 42, n. 43, tav. XIV, 7.

Per *Andronicus* cfr. P. CALLENDER, *Roman Amphorae*, London 1965, nr. 80 e M.T. CIPRIANO - M.B. CARRE, *Production et typologie des amphores sur la côte adriatique de l'Italie, Amphores romaines et histoire économique*, cit., p. 95.

7 - Frammento di anfora Dressel 1 con bollo stampigliato sull'orlo entro cartiglio rettangolare.

Apo(lloni)

E. USAI, *Testimonianze*, cit., pp. 121, nr. 37, n. 43, tav. XIV, 2.

Per *Apo(llonius)* cfr. P. CALLENDER, *Roman Amphorae*, cit., nr. 108 e *CIL I²*, 2, 4, 3525.

8 - Frammento di anfora Dressel 1 con bollo stampigliato sull'orlo entro cartiglio rettangolare.

MIIR (o *MHR*)

E. USAI, *Testimonianze*, cit., p. 121, nr. 36; n. 43 tav. XIV, 1.

Il bollo è di lettura incerta: se è accettabile *MIIR* (con la E del tipo a due aste verticali) si può confrontare P. CALLENDER, *Roman Amphorae*, cit., nr. 693.

9 - Frammento di anfora Dressel 1 con bollo stampigliato sull'ansa entro cartiglio rettangolare.

FLA

Fla(vi)

E. USAI, *Testimonianze*, cit., p. 121, nr. 43, n. 43, tav. XIV, 8.

Per *Fla(vius)* cfr. P. CALLENDER, *Roman Amphorae*, cit., nr. 644.

10 - Frammento di anfora Dressel 1 con bollo stampigliato rovesciato sulla spalla, sopra l'ansa, entro cartiglio quadrato.

CK

E. USAI, *Testimonianze*, cit. p. 121, nr. 41, tav. XIV, 6.

Area archeologica del viale Trieste - via Caprera¹⁶³

11 - Frammento di anfora Dressel 1 con bollo stampigliato entro un cartiglio rettangolare

SES

Ses(ti)

M.A. MONGIU, *Note per un'integrazione-revisione della "Forma Kalaris"*, cit. p. 139, n. 72.

Per *Ses(tius)*, proprietario di vaste tenute coltivate a vite nell'*ager Cosanus*, cfr. D. MANACORDA, *The Ager Cosanus and the Amphorae of Sestius*, «JRS» 68, 1978, pp. 122 ss.; vedi anche *CIL I²*, 2, 4, 3538.

¹⁶³ Sull'area archeologica cfr. M.A. MONGIU, *Note per un'integrazione-revisione della "Forma Kalaris"*, AA.VV., *S. Igia. Capitale giudicale*, Pisa 1986, p. 139, n. 72.

Teatro-tempio di via Malta¹⁶⁴

12 - Arula in calcare provvista superiormente di due *cornua*; sul lato frontale è incisa una N con le tre aste di uguale lunghezza.

Il primo editore ipotizzava uno scioglimento: *N(eptuno)*.

Il contesto archeologico di rinvenimento e la paleografia indicano una cronologia entro la prima metà del I sec. a.C.

P. MINGAZZINI, *Cagliari. Resti di santuario punico e di altri ruderi a monte di Piazza del Carmine*, «Not. Sc.» 1949, pp. 228-229, 253, nr. 75, fig. 29 a.

13 - Anfora Dressel 1 con due iscrizioni dipinte con *atramentum* sul collo:

a) *M. I(---) G(---)*. Le tre lettere sono disposte verticalmente

b) *M. Cisp(ius) pr(aetor)*. Sul personaggio vedi *infra* nr. 20

P. MINGAZZINI, *Cagliari. Resti di santuario*, cit., pp. 248-49, fig. 27 = *CIL* I², 2, 4, 2975 = *ILLRP* I, 383 adn.

14 - Coperchio di anfora in pozzolana con l'iscrizione stampigliata in circolo (inizi I sec. a.C.)

L. Volc(ei o ati) L. f(iilii)

P. MINGAZZINI, *Cagliari. Resti di santuario*, cit., p. 250, nr. 61, fig. 28 a; A. HESNARD - P.A. GIANFROTTA, *Les bouchons d'amphore en pouzzolane, Amphores romaines et histoire économique*, cit., p. 429, B 39; *CIL* I², 2, 4, 3544.

15 - Frammento di una patera a vernice nera (II-I sec. a.C.), con graffito sulla parte interna dell'orlo

---ntigi

Il Mingazzini propose l'integrazione [*terram co*]ntigi, «immaginando che si tratti di un ringraziamento alla divinità dopo un viaggio di mare».

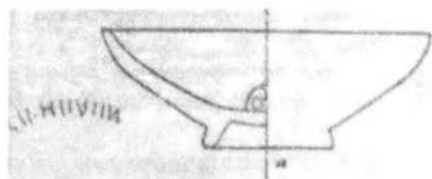
P. MINGAZZINI, *Cagliari. Resti di santuario*, cit., p. 244, nr. 39, fig. 24c.

Area delle domus dette «Villa di Tigellio»¹⁶⁵

16 - Coppa in Campana A (serie 2825 di Morel CCF: 150-125 a.C.) con graffito sulla parete esterna della vasca.

¹⁶⁴ S. ANGIOLILLO, *Il teatro-tempio di Via Malta a Cagliari: una proposta di lettura*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Perugia», XXIV, (n.s. X) 1986-87, pp. 57-81.

¹⁶⁵ AA.VV., *Cagliari. Villa di Tigellio. I materiali dei vecchi scavi*, «AFLC», n.s. III, 1980-81, pp. 21-178.



Se(xtus) Heren(nius)

D. MUREDDU, *Ceramica a vernice nera. Cagliari - Villa di Tigellio. I materiali dei vecchi scavi*, cit., p. 39, tav. II, 20.

Nota paleografica: E a due aste parallele. R e N capovolti.

È documentata sia l'abbreviazione *Se(xtus)* per il *praenomen*, come in questo caso (cfr. *CIL* I², 2, 4, 3380 da *Fulginiae*), sia quella *Se(xtius)* per il gentilizio; il *nomen Herennius* è ben attestato in fase repubblicana (*ILLRP* II, p. 396, *index*).

*Fullonica di via XX Settembre*¹⁶⁶

17 - Pavimento con iscrizione musiva relativa al proprietario della *fullonica*, datato al I sec. a.C.



M. Ploti(us) Silisonis f. Rufus.

ILSard I, 58

¹⁶⁶ S. ANGIOLILLO, *Mosaici antichi in Italia. Sardinia*, Roma 1981, p. 86, n. 72.

Nota paleografica: M a quattro aste oblique di uguale lunghezza; P ad occhio chiuso; O circolare; F con bracci uguali; S a tre tratti obliqui.

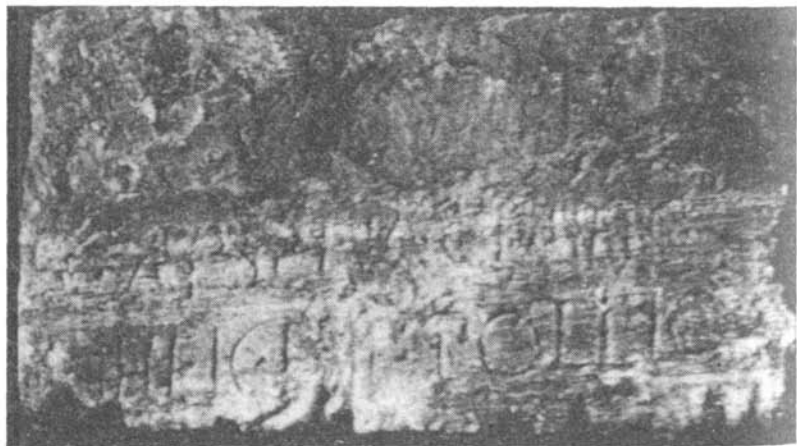
La *gens Plotia* è frequentemente attestata in *Campania*, *Latium*, *Umbria* e *Picenum*; rilevante è la documentazione di questa *gens* a *Delos*, *Africa nova*, *Numidia* e *Tarraconensis*¹⁶⁷.

Il nostro personaggio era un caralitano di origine punica (il patronimico richiama una radice semitica col significato di *Tertius*)¹⁶⁸ che ricalcò i propri *tria nomina* da un membro della *gens Plotia*, nota in Sardegna da attestazioni seriori (*CIL X*, 7852; *AE* 1972, 228: *dolium* di produzione urbana).

Necropoli orientale.

18 - I conci squadrati in calcare di un monumento funerario a fregio dorico sono stati riutilizzati, in età tardo antica o altomedioevale, in una struttura indeterminata nell'area della *fullonica* di via XX Settembre.

L'iscrizione del monumento è incisa su un blocco di m 0,80x0,46 x 0,37 (*pedes* 2 + 2/3 x 1,5 x 1 + 1/4)



C. Apsena C.f. heic / heic est Pollio

Metà I sec. a.C.

S. ANGIOLILLO, *A proposito di un monumento con fregio dorico rinvenuto a Cagliari*, AA.VV., *Studi in onore di Giovanni Lilliu per il suo settantesimo compleanno*, Cagliari 1985, pp. 99-116 = *AE* 1986, 271

¹⁶⁷ Cfr. LASSÈRE, *Ubique populus*, cit., p. 83.

¹⁶⁸ Cfr. F. VATTIONI, *Antroponimi*, cit., p. 187, nr. 236.

Nota paleografica: P ad occhiello aperto; E a bracci uguali, leggermente inclinati in alto; L con braccio ondulato; segni d'interpunzione triangolari.

Il gentilizio *Apsena*, di origine etrusca, è attestato in età repubblicana a *Casinum* (CIL F, 1545 = X, 5203) e in fase imperiale a Roma (CIL VI, 5691; 34511) ed a Mactar (CIL VIII, 11832)

KARALES (?)

19 - Cagliari, Museo archeologico Nazionale

«*Mensa quadrata litteris parvis*» (CIL X, 7579)

///RIS. L. AVRELI L.F. OREST N/////

[---uxo]ris L. Aureli L.f. Orest(is) N[---]

CIL X, 7579 (*non vidi*).

Nel commento del CIL si osserva la frequenza di personaggi caratterizzati da tale formula onomastica nel II e I sec. a.C. Un *L. Aurelius Orestes* fu governatore della Sardegna tra il 126 ed il 122 a.C.¹⁶⁹.

20 - Cagliari, Municipio - Collezione Piero Cao¹⁷⁰.

Basamento in marmo di forma triangolare, frammentato, con i lati concavi. La presenza di un foro di imperniamento sulla base superiore suggerisce per il pezzo la funzione di supporto di un donario.

Sui tre lati concavi è iscritto il medesimo testo:



¹⁶⁹ T.R.S. BROUGHTON, *The magistrates*, cit., pp. 508, 511, 512, 514, 518 (125-122 a.C.).

¹⁷⁰ Sulla collezione formatasi prevalentemente con materiale di Cagliari e del Cagliari-tano, pur con elementi dell'area di *Turris Libisonis* cfr. G. SOTGIU, *Le iscrizioni della collezione Piero Cao ora proprietà del Comune di Cagliari*, «Archivio Storico Sardo» XXXI, 1980, pp. 29-47.

- a) [---]pius L. f(iilius) Pr[---]
 b) [---]pius L. f(iilius) P[r---]
 c) [---]pius L. f(iilius) P[r---]

G. SOTGIU, *Le iscrizioni della collezione Piero Cao*, cit., pp. 34-35, nr. 4, tav. III = G. SOTGIU, *Epigrafia latina*, cit., p. 648, nr. B 165.

Nota paleografica: P ad occhiello alquanto aperto; F a traverse di uguale lunghezza; segni di interpunzione, utilizzati regolarmente per suddividere ogni elemento onomastico e, probabilmente, dopo PR, del tipo a X incavato, caratteristico delle officine lapidarie italiche ed in particolare di *Praeneste* tra la fine del II e la prima metà del I secolo a.C.¹⁷¹.

Il personaggio di questo donario non può facilmente identificarsi, come notato da G. Sotgiu¹⁷². Tuttavia se nelle lettere successive al patronimico, PR, seguite forse da un interpunto riconosciamo l'abbreviazione di *pr(aetor)*¹⁷³, potremmo proporre l'integrazione [*M. Cispius L. f(iilius) pr(aetor)*], magistrato documentato sia nell'anfora Dressel 1 del santuario caralitano di via Malta¹⁷⁴, sia nel cippo del Foro Romano *CIL* I², 819 = VI, 1278 = *ILLRP* I, 383 = *Imagines* 168.

Si è supposto che *M. Cispius, tribunus plebis* condannato per *ambitus* nel 57 a.C., venisse riabilitato da Cesare, conseguendo la pretura e successivamente ottenendo il governo della *Sardinia et Corsica*¹⁷⁵.

21 - Anfora Dressel 1 con bollo stampigliato

De predio / Apolloni

CIL X, 8051, 7;

G. PIANU, *Contributo ad un corpus del materiale anforario*, cit., p. 17, n. 43.

¹⁷¹ Il segno interpuntivo in questione deriva dall'interpunto a quadrangolo apicato (F. RITSCHL, *Priscae Latinitatis monumenta epigraphica*, Berlin 1862, p. 119) ancorché entrambi possano comparire talora nella medesima iscrizione. Gli esempi prenestini sono vari (*Imagines*, 46, 47; *CIL* I², 2532); da officine locali di origine prenestina derivano gli esempi di Aquileia (*Imagines* 94, 127, 225; *CIL* I², 2, 4, 3418-3419) e di Cluana (L. GASPERINI, *Spigolature epigrafiche marchigiane*, «Picus» VI (1986), p. 37, n. 28). Altri *exempla* di questi interpunti a *Lanuvium* (*CIL* I², 1110), *Aletrium* (*Imagines* 220); *Marruvium* (*CIL* I², 2, 4, 3210); *Teatae Marrucinorum* (*CIL* I², 2, 4, 3260); *Sulmo* (*CIL* I², 2, 4, 3213-3215 3220, 3223); *Corfinium* (*CIL* I², 2, 4, 3245); *Spoletium* (*CIL* I², 2, 4, 2645). Rilevantissimo, come pendant provinciale all'iscrizione caralitana (?), è l'epigrafe di *Castulo* della I metà del I sec. a.C. (*Imagines* 334) con l'alternanza dell'interpunto quadrangolare e del segno cruciforme, che documenta l'attivazione in *Hispania* di officine scritte influenzate dal "gusto" di botteghe lapidarie del *Latium* o medio-italiche. Sull'argomento, in generale, R. ZUCCA, *Sui tipi di interpunzione nelle iscrizioni latine dall'età più antica alla fine della Repubblica*, cit., pp. 133-135.

¹⁷² G. SOTGIU, *Le iscrizioni della collezione Piero Cao*, cit., p. 34.

¹⁷³ Cfr. ad es. *ILLRP* II, pp. 455-57 (*index*).

¹⁷⁴ V. *supra* nr. 13.

¹⁷⁵ Su *M. Cispius* cfr. MUNZER in *RE*, III, 2, 1899, c. 2589, s.v. *Cispius* nr. 4; T.R.S. BROUGHTON, *The magistrates*, cit., II, 1952, p. 463 (cronologia incerta: 49 a.C.?).

22 - Anfora Dressel 1 con bollo stampigliato sull'orlo entro cartiglio rettangolare, su due linee; al centro motivo decorativo indeterminato

Apoll(l)on(i)

sulla spalla dell'anfora è incisa a crudo la lettera B.

G. PIANU, *Contributo ad un corpus del materiale anforario*, cit., p. 17, nr. 25 (provenienza sconosciuta; anfora conservata nel museo di Cagliari);

G. SOTGIU, *Epigrafia latina*, cit., p. 654, *add.* B 100 d.

SIURGUS DONIGALA

23 - Anfora vinaria di produzione apula (Tipo I) della metà del I sec. a.C. con bollo;

M. Tucci L.f. Tro(mentina tribu) / Caleonis

G. SPANO, *Ultime scoperte*, «Buletino archeologico Sardo», X, 1864, p. 157 (Siurgus Donigala); *CIL* X 8051, 34 (con riferimento a *Cornus*).

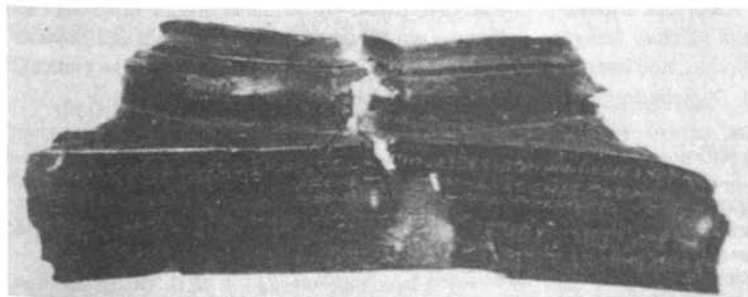
Per la produzione e la diffusione delle anfore di *M. Tuccius Galeo* cfr. M.T. CIPRIANO - M.B. CARRE, *Les amphores sur la côte adriathique*, cit., pp. 74-77, 97; fig. 8.

SAN NICOLÒ GERREI

Località S. Iacci¹⁷⁶.

24 - Torino, Museo di Antichità.

Iscrizione trilingue incisa sul lato frontale del plinto di una base attica di colonna, in bronzo.



La colonna doveva essere decorata da una corona di lauro ugualmente in bronzo, parzialmente conservata.

La base fu rinvenuta in un tempio rettangolare, edificato in blocchi privi di legante, che restituì monete puniche e romane tra le quali l'emissione caralitana di *Aristo* e

¹⁷⁶ Cfr. F. BARRECA, *La civiltà fenicia e punica in Sardegna*, cit., p. 315.

*Mutumbal Ricoce*¹⁷⁷, un frammento di statuetta romana rappresentante Cerere, presumibilmente del II sec. a.C.

La base di colonna misura m 0,48 di lato e m 0,25 di altezza residua.

Lo specchio iscritto, corrispondente al lato frontale del plinto, misura m 0,40 x 0,70. I tre testi sono impaginati ciascuno su due linee con interlinea di cm 0,5. Nel testo latino le lettere sono alte cm 0,7; in quello greco cm 0,4/0,6; nel punico cm 1/1,4.

Testo latino:

Cleon salari(orum) soc(iorum) s(ervus) Aescolapio Merre donum dedit lubens/ merito merente.

Testo greco:

Ἀσκληπίῳ Μήρηρ ἀνάθημα βῶμον ἔστησε Κλέων ὁ ἐπὶ τῶν ἀλῶν κατὰ πρόσταγμα

Testo punico¹⁷⁸:

Al Signore Eshmun Merre un altare in bronzo del peso di cento 100 libbre offri in voto Cleone soprintendente dei recinti che stanno nelle saline. (Eshmun) ha ascoltato la sua voce (e) lo ha risanato. Nell'anno dei sufeti Himilkat e Abdeshmun figlio di Himilkat.

CIL I², 2226 = *X* 7586 = *ILS* 1874 = *ILLRP* I, 41 = *IG* XIV, 608 = *IGR* I, 511 = *CIS* I, 1, 143.

Nota paleografica (testo latino): E a bracci uguali; A con la traversa obliqua; P con l'occhiello estremamente aperto; M a quattro aste oblique; R con coda ricurva in alto; segni di interpunzione a circolo incavato.

*Particolarità: Aescolapio per Aesculapio*¹⁷⁹; *lubens per libens*¹⁸⁰.

La dedica è posta da uno schiavo *Cleon* - di evidente origine orientale - ad una divinità salutare indigena - *Merre* - probabilmente uno degli dèi del *populus* dei *Galillenses*, nell'*interpretatio* latina (*Aescolapius*), greca (Ἀσκληπίος) e punica (Eshmun). Dediche servili sono piuttosto rare in ambito tardo repubblicano¹⁸¹.

¹⁷⁷ M. GRANT, *From Imperium to Autorictas*, Cambridge 1969, pp. 149-150; *contra* l'attribuzione a zecca caralitana, ma con argomentazioni non decisive, R. MARTINI, *Un probabile ritratto di M. Aemilius Lepidus in monete del secondo triumvirato a Carthago*. «Rivista Italiana di Numismatica», LXXXIV, 1982, pp. 141-172.

¹⁷⁸ La traduzione dello scrivente si basa sulle versioni di M.G. GUZZO AMADASI, *Le iscrizioni fenicie e puniche delle colonie d'Occidente*, cit., pp.91-93, nr. 9 e di G. GARBINI, *Nota sulla trilingue di S. Nicolò Gerrei (CIS I 143)*, «Studi di Egittologia e di Antichità puniche», 9, 1991, pp. 79-80.

¹⁷⁹ Per la forma *Aescolapius* cfr. ad es. *ILLRP*, I, 35, 38.

¹⁸⁰ *Lubens* si alterna frequentemente a *libens*: cfr. ad es. *ILLRP*, I, 44, 94, 148, 150 etc.

¹⁸¹ Cfr. S. PANCIERA, *Le iscrizioni votive latine*, cit., p. 912, n. 80. Il Panciera (p. 914, n. 95) rinnova il dubbio sullo scioglimento di *salari(orum)* o *salar(ius) soc(iorum) s(ervus)* già presente in A. DEGRASSI in *ILLRP*, I, 41, di contro al giudizio a favore della soluzione *salar(ius)* di Th. MOMMSEN in *CIL* X, 7586. Vedi anche i dubbi di G. GARBINI, *Nota sulla trilingue*, cit., p. 79.

Il *donum* offerto da *Cleon* è specificato nel testo greco - βῶμος - ed in quello punico (*altare aereum ponderis librarum centum*).

L'offerta di un'ara ad una divinità è frequentemente ricordata nell'epigrafia sacra: per limitarci ad alcuni esempi tardo repubblicani si citeranno le *arae* di *Diana a Roma* (ILLRP I, 24), di *Fucinus* presso *Supinas* (ILLRP I, 115), di *Hercules a Roma* (ILLRP I, 126), di *Iuppiter a Capua* (ILLRP II, 723a), di *Maia a Delos* (ILLRP II, 751), di *Salus a Praeneste* (ILLRP I, 132), di *Concordia a Casinum* (ILLRP II, 562a), di *Iuno Palostica* [---] a *Praeneste* (ILLRP I, 167), di una divinità non precisata a *Roma* (ILLRP II, 699).

In *Sardinia* e *Corsica* non sono attestate offerte di altari nelle iscrizioni latine, mentre tale dono è ben presente nelle epigrafi puniche di *Karales*¹⁸² (altare di bronzo), *Bithia*¹⁸³, Monte Sirai¹⁸⁴.

Nella iscrizione punica di S. Nicolò Gerrei sono precisati, inoltre, il motivo del voto (ha ascoltato la sua voce e lo ha risanato)¹⁸⁵ e la data dell'offerta mediante la indicazione della coppia eponima dei sufeti di *Karales*.

In definitiva l'epigrafe trilingue di S. Nicolò Gerrei attesta un culto di *sanatio*, di vasta rinomanza, praticato nel santuario di *Santu Iacchi* (San Giacomo, erede dell'*Aescolapius* - Ἀσκληπίου - Eshmun) nel II e I secolo a.C.¹⁸⁶

L'iscrizione, in base ad argomentazioni paleografiche¹⁸⁷ e archeologiche¹⁸⁸, è databile intorno alla metà del II secolo a.C.¹⁸⁹

25 - NORA

Sassari. Museo Archeologico Nazionale "G.A. Sanna"

Anfora Dressel 1 con bollo NON

G. PIANU, *Contributo ad un corpus del materiale anforario*, cit., p. 18; G. SOTGIU, *L'epigrafia latina*, cit., p. 654, add. B 100 d.

¹⁸² M.G. GUZZO AMADASI, *Le iscrizioni fenicie e puniche*, cit., pp. 90-100, nr. 19: la divinità destinataria della dedica sarebbe Astarte di Erice, benché M. FANTAR, *Récents découvertes dans les domaines de l'archéologie*, «BCTH», n.s. 7, 1971, pp. 257-8, fig. 17 abbia proposto la nuova lettura «Ad Astarte madre» al posto di «Ad Astarte di Erice».

¹⁸³ M.G. GUZZO AMADASI, *Le iscrizioni fenicie e puniche*, cit., pp. 133-136, nr. 8.

¹⁸⁴ EAD., *Ibidem*, pp. 121-123, nr. 39.

¹⁸⁵ La formula «ha ascoltato la sua voce» è alquanto comune nell'epigrafia sacra semitica, anche di Sardegna (cfr. M.G. GUZZO AMADASI, *Le iscrizioni fenicie e puniche*, cit., pp. 97-99, nr. 17, Sulci; 113-115, nr. 34, Olbia; 121-123, nr. 38, Monte Sirai; M. FANTAR, *Les inscriptions*, AA.VV., *Ricerche puniche ad Antas*, Roma 1969, pp. 62 (II); 77 (VI); 78 (VIII); 84 (XIV).

¹⁸⁶ G. GARBINI, *Nota sulla trilingue*, cit., pp. 79-80.

¹⁸⁷ Cfr. *Images*, 383, 384 A, 394.

¹⁸⁸ R. ZUCCA, *Divinità dei Corsi e dei Sardi e loro continuazione nel pantheon romano locale*, AA.VV., *Divindades indígenas e interpretatio romana*, in stampa.

¹⁸⁹ TH. MOMMSEN, in *CIL X*, 7856, p. 816: «scriptum esse titulum Ritschelius iudicavit saec. urbis VI exeunte vel VII incipiente probabiliter».

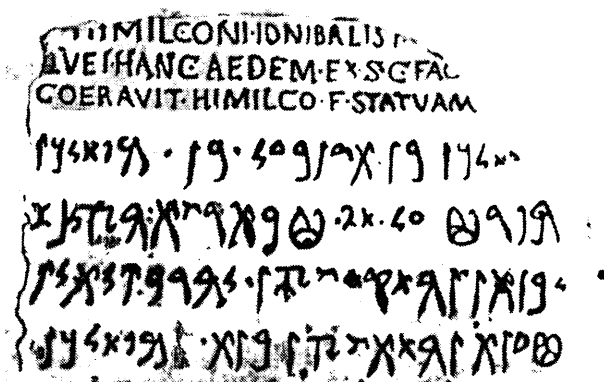
SVLCI

26 - S. Antioco, Abitazione di Giuseppe Angius. Rinvenimento del 1881.

Cagliari, Museo Archeologico Nazionale. Inv. 5920.

Iscrizione bilingue (latina e neopunica) incisa sul lato frontale di una base parallelepipedica di statua in calcare locale (c.d. marmo di Maladroxia), con modanatura alla base inferiore e incavi per fissare i piedi della statua sulla base superiore.

Altezza m 0,85; larghezza max m 0,74; spessore max m 0,74.



L'iscrizione bilingue è impaginata su sette linee, di cui tre pertinenti al primo testo, latino, e quattro al secondo testo, neopunico. L'interlinea è di cm 2 nel testo latino, mentre il testo neopunico, diviso da quello latino da una fascia liscia di cm 5, ha una interlinea di cm 4. Altezza delle lettere: (testo latino) cm 3/4; (testo punico) cm 4/6.

Testo latino

Himilconi Idnibalís f(ilio) Hi[milconis] / quei hanc aedem ex s(enatus) c(onsulto) fac[iendam] / coeravit, Himilco f(ilius) statuam [posuit]

ILLRP I, 158 = l. 1 *Idnibalís f(ilio)*; l. 2 *fac(iendam)*¹⁹⁰.

Testo punico (trad. Guzzo Amadasi)

[(A) h]mlkt, figlio di 'adnb'l, figlio di hmlkt / che provvede su beneplacito dei «senatori?» di Sulci / a costruire questo santuario per la signora 'lt, pose questa statua suo figlio.

CIL I², 2225 = X, 7513 = ILLRP I, 158 = CIS I, 1, 149.

¹⁹⁰ L'esame autoptico ed un accurato calco dell'iscrizione consentono, anche sulla base del corrispondente testo neo punico, l'integrazione dell'avionimico *Hi[milconis]* alla linea 1 e di *fac[iendam]* alla linea 2. Per la registrazione di patronimico ed avionimico con o senza l'abbreviazione *f(ilius)* nelle iscrizioni latine dell'Africa cfr. J. TOUTAIN, *Les cités romaines de la Tunisie. Essai sur l'histoire de la colonisation romaine dans l'Afrique du Nord*, Paris 1896, pp. 186-187; G.L. GREGORI, *Forme onomastiche indigene e puniche ad Apisa Maius, Siagu. Themetra e Thimiliga*, cit., pp. 179-181.

Nota paleografica: E con i bracci uguali lievemente inclinati verso l'alto; C con le estremità prolungate; O circolari ¹⁹¹.

Particolarità grammaticali: *quei* per *qui* ¹⁹², *coeravit* per *curavit* ¹⁹³.

Datazione: età cesariana, piuttosto che sillana, per i confronti paleografici.

La base di statua era collocata in origine in una *aedes* fatta edificare da un *Himilco*, figlio di *Idnibal*, figlio di *Himilco*, come si desume dall'*hanc aedem* «questo tempio qui» della linea 2.

La statua dedicata al padre dal figlio *Himilco* (recante, secondo i costumi onomastici semitici, lo stesso nome del genitore e del bisavolo) rappresentava, con ogni verosimiglianza, lo stesso *Himilco*, autore dell'atto evergetico di costruzione del tempio.

L'erezione di una statua ad un uomo era un atto inconcepibile per il pensiero semitico ¹⁹⁴, ma l'influenza di correnti filosofiche ellenistiche dirette o mediate dai Romani nel II sec. a.C. portò all'attenuazione del primitivo rigore aniconico ¹⁹⁵.

Nella stessa Sulci nel corso del I sec. a.C. fu innalzata una statua ad un *Felix Cressius* (*Plks Khrhšy*) da parte di *Pullius* (?) *Agbor*, figlio di *mqr'*, come ci informa una epigrafe neopunica incisa su una lastra di marmo nerastro ¹⁹⁶.

Nel caso del *titulus* bilingue la statua è eretta ad un individuo di estrazione puramente punica come documentato dalle quattro generazioni di personaggi dotati di nomi punici, che ci consentono di ascendere fino al secondo venticinquennio del II secolo a.C.

L'iscrizione relativa alla statua di *Felix Cressius* attesta invece, nel campo dell'onomatica, un avanzato, seppure imperfetto, processo di romanizzazione ¹⁹⁷, ad onta dell'uso esclusivo dell'alfabeto neopunico nella targa commemorativa. L'iscrizione sulcitana bilingue offre anche una preziosa indicazione sugli assetti istituzionali di *Sulci*: *Himilco*, di cui ignoriamo il ruolo magistratuale piuttosto che sacerdotale ricoperto, ebbe la responsabilità di far edificare la *aedes, ex s(enatus) c(onsulto)*, dunque, come ha ritenuto Fr. Jacques «aux frais de la cité» ¹⁹⁸.

L'assemblea degli anziani, interpretata nel testo latino come «*senatus*» era uno degli organi costituzionali della città punica ¹⁹⁹, ma, a *Sulci*, in età tardo repubblicana,

¹⁹¹ Cfr. *Imagines* nr. 78, 120, 165.

¹⁹² Cfr. ad es. *CIL* I², 2, 4, 3464 a (*Italica*).

¹⁹³ Cfr. ad es. *CIL* I², 2673 (*Barcino*).

¹⁹⁴ Cfr. F. BARRECA, *La civiltà fenicia e punica*, cit., p. 276.

¹⁹⁵ Cfr. *Id.*, *ibidem*, p. 276.

¹⁹⁶ M.G. GUZZO AMADASI, *Le iscrizioni fenicie e puniche*, cit., pp. 126-129, nr. 2.

¹⁹⁷ Cfr. R. ROWLAND, JR., *Onomastic Remarks on Roman Sardinia*, «Names», XXI, 2, 1973, pp. 82-83.

¹⁹⁸ FR. JACQUES, *Les cités de l'Occident romain. Du I^{er} siècle avant J.-C. au VI^e siècle après J.-C.*, Paris 1990, p. 28.

¹⁹⁹ M.G. BERTINELLI ANGELI, *Nomenclatura pubblica e sacra di Roma nelle epigrafi semitiche*, Genova 1970, p. 110; S. MOSCATI, *I Fenici e Cartagine*, Torino 1972, p. 661.

dopo la coattiva trasformazione dei centri urbani della *Sardinia* in *civitates stipendiariae*, in seguito alla conquista del 238-37 a.C., continua a funzionare come istituto deliberativo di atti, la cui esecuzione doveva essere a carico dei *sufetes*, attestati probabilmente anche per *Sulci* in un'epigrafe punica²⁰⁰. Conseguentemente *Himilco* potrebbe essere stato un *sufes* di *Sulci*, non menzionato insieme al collega per aver goduto di un maggiore prestigio eventualmente in relazione ad una *potestas* superiore²⁰¹.

NEAPOLIS

Abitato

27 - Graffito sul fondo di una coppa serie 2323 MOREL CCF (pp. 164-165) in Campana B-oide forse della Campania settentrionale (documentata nel relitto di Spargi: LAMBOGLIA, *Spargi*, p. 163, fig. 24), databile intorno al 100 a.C.



[---] *Licinus*

Inedito.

Altezza delle lettere cm 1,3.

Nota paleografica: L a barra leggermente obliqua; C con le estremità ravvicinate; N piuttosto larga (rapporto lunghezza/altezza superiore a 1); S a tre tratti obliqui.

Licinus, nuovo per la *Sardinia* (a prescindere dal *praetor Sardiniae L. Porcius Licinus* del 193 a.C.²⁰²), è *cognomen* ben documentato in ambito repubblicano ad esempio nel liberto Λεύκιος Ὀρβίος Λευκίου Λίκινος di *ILLRP* II, 755, dall'*agorà* degli Italici di *Delos*, all'incirca dell'anno 100 e tra i *magistri* di *Minturnae*: *Licinus Lorei P. s(ervus)* (*ILLRP* II, 726); *Licinus Larci(orum) A., P. s(ervus)* (*ILLRP* II, 729); *Licinus Caecili L. s(ervus)* (*ILLRP* II, 743).

²⁰⁰ M. FANTAR, *Les inscriptions*, cit., pp. 67-68 (nr. III: [A]derbaal il *sufeta*, figlio di [---] che appartiene al popolo di *Sulci*).

²⁰¹ Cfr. ad es. *AE* 1966, 509 con riferimento ad un *sufes maior* di *Thugga*.

²⁰² T.R.S. BROUGHTON, *The magistrates*, cit., I, nr. 347.

THARROS

Necropoli di Capo S. Marco

28 - Coppa a vernice nera con marchio a rilievo nel fondo interno INXIE (forse NIKIA?) e graffito sul fondo esterno IALI (dispersa).

CIL X, 8056, 503 (già nella collezione Muscas di Cagliari).

Potrebbe trattarsi di una coppa del gruppo Nikia-ION prodotta in *ateliers* del Roussillon e della Catalogna del 200 a.C. circa. (Y. SOLIER, *Notes sur les potiers pseudo-campaniens Nikias et Iôn*, «RANarb», 2, 1969, pp. 29-48).

29 - Patera (a vernice nera? (con graffito):

NABOR

CIL X 8056, 551 (Museo di Cagliari).

L'antroponimo *Nabor*, di origine punica, è dubitativamente interpretato da F. Vattioni come passivo di 'br = «passare»²⁰³.

La documentazione di *Nabor*, in trascrizione latina, rimonta ad età repubblicana²⁰⁴.

30 - Lucerna con iscrizione graffita (sul fondo?)

RICOC

CIL X, 8053, 287 (già nella collezione Roych di Cagliari).

L'antroponimo *Ricoc* è documentato nel patronimico (?) *Ricoce* (forse con desinenza genitivale monotongata -(a)e cfr. *ILLRP* II, p. 496, per il dativo in (ae)) del *sufes* di *Kar(ales) Mutumbal*, noto in una emissione monetale caralitana del 40-38 a.C.²⁰⁵.

31 - Lucerna del I secolo a.C. con marchio di fabbrica

R (---) Vir(---)

G. SORGIU, *IL Sard* II, 472.

32 - Lucerna del I sec. a.C. con marchio di fabbrica

Lut(ati)

(V e T in legatura)

G. SORGIU, *IL Sard* II, 442 b.

²⁰³ F. VATTIONI, *Antroponimi fenicio-punici*, cit., p. 183.

²⁰⁴ N. PETRUCCI, in S. PANCIERA, *Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae*, cit., p. 302, nr. 48. Per il periodo imperiale cfr. F. VATTIONI, *Antroponimi fenicio-punici*, cit., p. 183.

²⁰⁵ R.J. ROWLAND, JR., *Aristo and Mutumbal Ricoce*, «B.N.», XII, 1977, pp. 286-7.

Area urbana²⁰⁶.

33 - Matrice di busto muliebre con *polos*, fiaccola e porcellino; argilla arancio con inclusi neri. II sec. a.C. Alt. cm 16,7; largh. cm 10.

Sul retro iscrizione incisa a crudo.

L · A(---) H (---)

Altezza lettere cm. 3,3 (L) / 5-5,5.

Nota paleografica: L con sbarra obliqua. A a traversa disarticolata, segno d'interpunzione tra L ed A quadrangolare.

G. SOTGIU, *Matrici iscritte da Tharros*, «AFLMC» XXXII, 1969, p. 100, nr. 1; EAD., *Epigrafia latina*, cit., p. 605 (B 104 b); G. MANCA DI MORES, in AA.VV., *Tharros*, cit., pp. 17, 30.

34 - Matrice di statua femminile stante con acconciatura «a melone»; argilla rosa chiaro con inclusi neri; alt. cm 12,5; largh. cm 6,5; spess. cm 1,1.

Sul retro è incisa a crudo l'iscrizione:

Saturni/ni

Altezza lettere: cm 3,3 (S) / 1,2.

Nota paleografica: a tre tratti obliqui; R ad occhiello chiuso.

G. SOTGIU, *Matrici iscritte da Tharros*, cit., p. 102, nr. 4; EAD., *Epigrafia latina*, cit., p. 605 (B 104 b); G. MANCA DI MORES, in AA.VV., *Tharros*, cit., pp. 17, 30.

35 - Frammento di matrice di maschera femminile;

Argilla arancio-rosa.

Alt. cm 18; largh. cm 12,3.

sul retro è l'iscrizione incisa a crudo:

RO [---] / T +

Altezza lettere: cm 3,4 / 2,4.

Nota paleografica: R ad occhiello chiuso; T a traversa arcuata.

G. SOTGIU, *Matrici iscritte da Tharros*, cit., p. 101, nr. 2; EAD., *Epigrafia latina*, cit., p. 605 (B 104 b); G. MANCA DI MORES, in AA.VV. *Tharros*, cit., pp. 28, 59.

36 - Frammento di matrice di oggetto non identificato.

Sul retro è incisa a crudo la seguente iscrizione.

[---]Rufi Natali(s)

Altezza lettere: cm 2,1 (F) / 1,4.

Nota paleografica: R con coda arcciata; F a bracci obliqui; A priva di traversa; segno interpuntivo triangolare tra gentilizio e cognome.

G. SOTGIU, *Matrici iscritte da Tharros*, cit. p. 101-102, nr. 3; EAD., *Epigrafia latina*, cit. p. 605 (B 104 b).

²⁰⁶ Per la cronologia in ambito ellenistico delle matrici tharrensi cfr. G. MANCA DI MORES in AA.VV., *Tharros: La Collezione Pesce*, Roma 1990, pp. 17, 20, 28.

Le quattro matrici tharrensi, ascrivibili al II sec. a.C., probabilmente alla seconda metà del secolo, rivelano elementi onomastici intesi dalla Sotgiu come il «nome dell'operaio autore della matrice stessa». Come ipotesi alternativa potrebbe pensarsi ai proprietari *ingenui* o *liberti*²⁰⁷ delle officine. Infatti se per il *Saturninus* della seconda matrice potrebbe ipotizzarsi uno *status servitutis* in base all'unico elemento onomastico (ma essendo la matrice bivalve ci attenderemmo *praenomen* e *nomen* sulla valva anteriore non pervenuta), nel caso di [---] *Rufius Natalis* l'indicazione onomastica esclude per il personaggio il rango servile.

Rufius è un gentilizio documentato già in epoca repubblicana, recato tra l'altro da un *artifex* di statue fittili di *Perusia*, *C. Rufius* (CIL I², 2, 2375 = ILS 8569 = ILLRP II, 806).

Area del battistero paleocristiano.

37 - Frammento di epistilio in arenaria rivestita di stucco bianco.

Lungh. residua m 0,65; alt. residua m 0,45 (ricostruibile in m 0,74 = 2,5 *pedes*); spessore m 0,35.

Lettere monumentali a solco triangolare, rivestite di stucco bianco; altezza lettere m 0,29 = 1 *pes*.



[---]S DE[---]

²⁰⁷ L'attribuzione dei nomi iscritti sulle matrici agli esecutori materiali è in G. SOTGIU, *Matrici iscritte da Tharros*, cit., p. 100; per altre interpretazioni sulle iscrizioni di matrici di statuette cfr. M. ROUVIER-JEANLIN, *Les figurines gallo-romaines en terre cuite au Musée des Antiquités Nationales* (XXIV^e supplément à Gallia), Paris 1972, pp. 87-88 e per la Sardegna: C. VISMARA, *Sarda Ceres. Busti fittili di divinità femminile della Sardegna romana* (Quaderni della Soprintendenza arch. di SS-NU-11), Sassari 1980, pp. 65, 67-79, 71-72.

Nota paleografica: lettere inscrivibili in quadrati; E caratterizzate dai tre bracci uguali; segno di interpunzione triangolare a contorno inciso.

L'epistilio dovrebbe collegarsi ad un edificio polistilo (probabilmente un tempio tetrastilo) di ordine corinzio italico²⁰⁸ di età cesariana, prossimo al *forum* di Tharros.

G. PESCE, *Il primo scavo a Tharros*, «Studi Sardi», XIV-XV, 1, 1955-57, p. 330; ID., *Tharros*, Cagliari 1966, fig. 74; G. SOTGIU, *Nuove iscrizioni inedite sarde*, «AFLMC» XXXII, 1969, p. 48, nr. 55.

Terme di convento vecchio

38 - Frammento di anfora Dressel 1 con bollo stampigliato sull'orlo entro rettangolo.

M. Lolli Q. f(ili)

G. SOTGIU, *Parva epigraphica Sardiniae - I. Tharros. Instrumentum domesticum*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano», IV, 1988, p. 22 nr. 16, tav. I.

Per *M. Lollius Q. f.* cfr. P. CALLENDER, *Roman Amphorae*, cit., nr. 1133.

Tempio delle semicolonne doriche

39 - Frammento di ansa di anfora Dressel 1 con bollo stampigliato entro cartiglio rettangolare.

S(---) I(---)

Le due interpunzioni sono costituite da un triangolo con vertice rivolto in basso, provvisto di un'asta verticale.

G. SOTGIU, *Parva epigraphica Sardiniae*, cit., p. 22, nr. 39, tav. III;

CIL P, 2, 4, 3513 = *Imagines*, tav. 122,2.

Secondo il Degrassi si dovrebbe intendere *S(exti) I(---)*.

Area del tofet

40 - Frammento dell'orlo di anfora apula (tipo II A) del I sec. a.C. con bollo stampigliato entro cartiglio rettangolare

MAHES

V. RIGHINI CANTELLI, *Una marca anforaria di MAHES da Tharros*, (Tharros - VIII), «Rivista di Studi Fenici», X, 1 (1982), pp. 87-95; G. SOTGIU, *Epigrafia latina*, cit., p. 654, add B 100, e.

Cfr. per il marchio P. CALLENDER, *Roman Amphorae*, cit., nr. 1006 e *CIL* 1, 2, 4, 3522a.

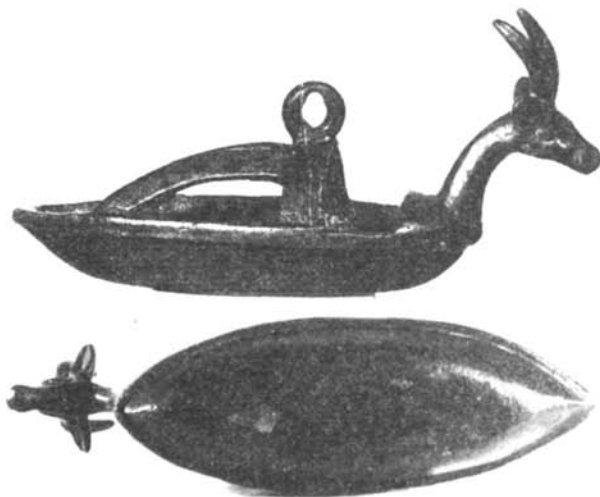
²⁰⁸ Cfr. G. NIEDDU, *La decorazione architettonica della Sardegna romana*, Oristano 1992, pp. 58-59.

Tharros o ager tharrens

41 - Navicella in bronzo a protome di antilope, di produzione sarda del IX-VIII sec. a.C., rinvenuta in una tomba romana di Tharros o del Sinis (?) alla fine del secolo scorso. La navicella era conservata nell'Antiquarium Arborense di Oristano sino al furto del 1966.

Sul fondo esterno e sul lato sinistro dello scafo è ripetuta due volte la forma bimembre del nome del proprietario romano del bronzo.

L'iscrizione è ottenuta col sistema della scrittura a punti²⁰⁹.



SE NIP

Se(xti) Nip(---)

G. PATRONI, *Nora, colonia fenicia di Sardegna*, «Monumenti Antichi dei Lincei», XIV, 1904, cc. 253-54; E. PAIS, *Sulla civiltà dei nuraghi e sullo sviluppo sociologico della Sardegna*, «Archivio Storico Sardo», X, 1905, pp. 114, n. 1; 116, n. 2; G. LILLIU, *Sculture della Sardegna nuragica*, Verona 1966, p. 392, nr. 276.

Nota paleografica: S a tre tratti obliqui; E con le tre sbarrette orizzontali di uguale lunghezza. SE e NIP in legatura.

L'assenza del *cognomen*, l'abbreviazione del *praenomen* (vedi nr. 16) e la paleografia indicano l'età repubblicana (prima metà del I secolo a.C.?).

L'abbreviazione *Nip(---)* potrebbe sciogliersi nel gentilizio *Nip(ius)* raramente attestato (cfr. ad es. *CIL* VI, 611; *AE* 1952, 89).

²⁰⁹ Sulla tecnica della scrittura a punti cfr. R. CAGNAT, *Cours*, cit., pp. 352-354; per esempi repubblicani vedi ad es. *Imagines* 80; 353; 376 a-b e *CIL* I², 2, 4, 3367; 3609; 3609 a-b.

42 - *Glans plumbea inscripta* già della collezione archeologica di Efisio Pischedda (Oristano), conservata nell'Antiquarium Arborense fino al furto del 1966. L'iscrizione reca le lettere a rilievo.

C. PISO

F. NISSARDI, *Catalogo della collezione archeologica del Comm. Avv. Efisio Pischedda*, dattiloscritto 1916.

La *glans plumbea* presenta un'iscrizione finora non attestata nelle *glandes*²¹⁰, mentre sono ben noti i proiettili in piombo con l'epigrafe L. PISO²¹¹.

Nell'impossibilità di un'esame autoptico della *glans* non si è in grado di escludere la lettura C. PISO del Nissardi in riferimento ad un C. (*Calpurnius*) *Piso*²¹², eventualmente protagonista di qualche operazione militare in *Sardinia*, anche se appare plausibile l'ipotesi di una erronea lettura di una L uncinata come C.

In questo caso avremmo una *glans* di L. *Calpurnius Piso*²¹³ che attribuiremmo alla Sardegna piuttosto che ritenerla frutto del commercio antiquario moderno o di falsificazione, in quanto la collezione di Efisio Pischedda era composta esclusivamente di materiali tharrensi e dell'Oristanese²¹⁴.

Necropoli dell'ager tharrensis (Sinis di Riola).

43 - Graffito tracciato alla base del collo di una brocca a corpo ovoidale, con il collo troncoconico estroflesso all'orlo, di produzione locale della fine del III sec. a.C. di modello punico²¹⁵.



²¹⁰ L. ZANGEMEISTER, *Glandes plumbeae Latine inscriptae*, *Eph. Ep.* VI, 1885, pp. 1-143; W. LIEBENAM, in *R.E.* VII, 1 1910, cc. 1377-1380, s.v. *glandes*; U. LAFFI, in *Ausculum* II, 2, Pisa, pp. I-XLVI, *CIL* I², 2, 4, pp. 959-960.

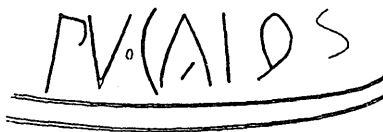
²¹¹ *CIL* I² 487 = X 8063, 2 = C. ZANGEMEISTER, *Glandes plumbeae*, cit., pp. 1-3, nr. 1: = *ILLRP* II 1088.

²¹² MÜNZER, in *R.E.* III, 1 1897, cc. 1376-7, s.v. *C. Calpurnius Piso*, nrr. 63-64.

²¹³ MÜNZER, in *R.E.* III, 1 1897, c. 1392, s.v. *L. Calpurnius Piso*, nr. 96.

²¹⁴ AA.VV., *Antiquarium Arborense*, Oristano 1992, pp. 13-20.

²¹⁵ Cfr. P. CINTAS, *Céramique punique*, Tunis 1950, p. 105, nr. 122; A.M. BISI, *La ceramica punica*, Napoli 1970, p. 136, tav. XXIV, 11 e, per la Sardegna, G. MAETZKE, *Florinas (Sassari) - Necropoli ad 'enkytrismos' in località Cantaru Ena*, «Not. Sc.», 1965, pp. 294, 310, figg. 22; 30, 17; 40.



(Dis. Arch. M. Chighine)

Pu(blios) Caios

Inedito.

Altezza delle lettere cm. 1,5.

Nota paleografica: P ad occhiello angolato estremamente aperto; C aperta; A a traversa disarticolata; S a tre tratti obliqui; O chiusa in basso.

Il praenomen *Publius* è abbreviato in *Po(blios)* nella patera enea di *Cupra Montana* CIL IX, 5699 = CIL I², 382 = ILS 6132a = ILLRP II, 578.

La gens *Caia* è documentata in fase repubblicana ad esempio a *Fundi* (*M. Caius* C.f.: CIL I², 1557 c = X, 6233 = ILS 6280 = ILLRP II, 6017) ed a *Tegianum* (*L. Cai(us) Tre(bi)* f: CIL I², 1685 = X, 290 = ILLRP II, 674).

VSELIS (ager)

Insedimento romano di Bagossu, lungo la via da *Forum Traiani* ad *Vselis*, ad un miglio romano a N di quest'ultima città.

44 - Lastra rettangolare di marna, frammentata sui lati superiore e inferiore.

Dimensioni: Alt. residua cm 71; largh. cm 41; spess. cm 8/13,5.

Alt. lettere cm 8/9.



(Dis. Arch. M. Chighine)

P. Vilius / VAMI

Inedita.

Nota paleografica: L ed I in nesso; P ad occhiello quadrato aperto; S a tre tratti obliqui; M a quattro aste oblique di uguale lunghezza; interpunti a quadrangolo inca-vato (R. ZUCCA, *Sui tipi di interpunzione*, cit., pp. 133-135). La P e la S ed il tipo di interpunzione suggeriscono una cronologia non posteriore alla fine del II sec. a.C. (cfr. *Imagines* 84, 123b, 135).

L'iscrizione potrebbe costituire l'epitafio di un *P. Vilius*, appartenente ad una *gens* ben nota (H. SOLIN, O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium*, cit., p. 208).

Nella seconda linea appare incerto il significato da attribuirsi al termine *VAMI*: si tratta forse del patronimico encorico di *P. Vilius*, nell'ipotesi un indigeno che romanizzò il proprio nome?

PAULILATINO

Santuario di Demetra e Kore del nuraghe Lugherras²¹⁶.

45 - Lucerna del I secolo a.C. con marchio di fabbrica
Lut(ati)

G. SOTGIU, *ILSard* II, 442, a.

46 - Lucerna del I secolo a.C. con marchio di fabbrica
P. M/una/tiu(s)

G. SOTGIU, *ILSard* II, 450.

47 - Lucerna del I secolo a.C. con marchio di fabbrica
TE

(T ed E in legatura)

Te(---) oppure *T(---) E(---)*

G. SOTGIU, *ILSard* II, 479.

CORNVS

48 - Anfora vinaria di produzione apula della metà del I sec. a.C. con bollo
M. Tucci L.f. Tro(mentina tribu) / Caleonus (sic!)

G. SOTGIU, *Instrumentum domesticum della Sardegna*, «Acta of the Vth International Congress of Greek and Latin Epigraphy», Oxford 1971, p. 249; G. SOTGIU, *Epigrafia latina*, cit., p. 604, B 100.

Per il personaggio *M. Tuccius Galeo* v. *supra* nr. 23.

²¹⁶ Cfr. P. REGOLI, *I bruciaprofumi a testa femminile dal nuraghe Lugherras (Paulilatino)* - (Studia Punica 8), Roma 1981, pp. 44, 178, nr. 456, in riferimento ad un'iscrizione neopunica graffita su un bruciaprofumi.

MACOMER**Insedimento romano presso il nuraghe Paza.**

49 - Stele funeraria con iscrizione

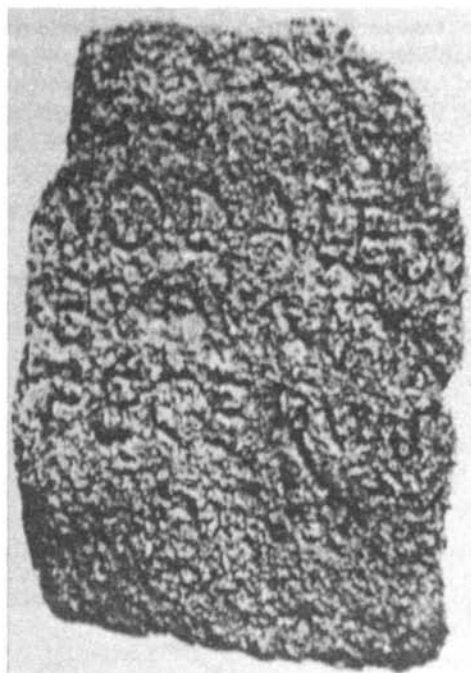
L · AVRIMI

*L. Aurimi**CIL X 7879.*

La formula onomastica bimembre e la L uncinata del *praenomen* inducono a datare l'iscrizione in età repubblicana (fine II-I sec. a.C.), ancorché sia noto che la L talora assuma nel II sec. d.C. la stessa forma arcaica²¹⁷.

NVRE (lago di Baratz - Alghero)

50 - Stele di arenaria di forma parallelepipedica con testo disposto su tre linee; alt. cm 62; largh. cm 43; spess. cm 22.



Sodales / Buduntini / fecerunt (hoc monumentum)

²¹⁷ Per la cronologia di questa forma di L cfr. R. CAGNAT, *Cours* cit., pp. 3, 18; si escluderebbe pertanto, anche per l'assenza della dedica *D.M.*, una lettura *L. Aur(eli) Imi*, ed una datazione medio imperiale.

Alt. lettere: linea 1 cm 6-7; linea 2 cm 5-6; linea 3 cm 7.

Nota paleografica: O perfettamente circolare; D inscrivibili in un quadrato; L a braccio obliquo; E a bracci uguali leggermente rivolti in alto.

La stele, riportabile al più tardi alla seconda metà del I sec. a.C. su base paleografica, è posta da una *sodalitas* di *Buduntini*, originari di *Butuntum* in *Apulia*, area attiva nei commerci con la Sardegna in età tardo-repubblicana (vedi nrr. 6,23,47). Si è supposto che la *sodalitas* avesse scopi principalmente funerari: nei pressi del luogo di rinvenimento fu individuata un quarantennio addietro una necropoli tardo repubblicana riferita alla *statio* di *Nure*, documentata dall'*Itinerarium Antonini* lungo la *via a Tibula Sulcis*, tra *Turris Libisonis* e *Carbia*.

F. PORRÀ, *Una nuova associazione nella Sardegna romana. I sodales Buduntinenses*, «AFMC» VII, 1983, pp. 263; G. SOTGIU, *Epigrafia latina*, cit., p. 624, E 21; P. MELONI, *Sardegna*, pp. 127, 134, 336.

COLONIA IVLIA TVRRIS LIBISONIS

Necropoli orientale (Tanca di Borgona), Portotorres, incrocio tra via Galilei e via Principe di Piemonte. Scavi del 1953.

51 - Targa rettangolare (frammentaria sul lato destro) di chiusura di una nicchia (di un *columbarium*) contenente l'urna cineraria con coperchio ed «un'anforetta».

Alt. cm 60 (2 *pedes*); lungh. (residua) cm 78,5 (ricostruibile in cm 105 = 3 *pedes* e 1/2); spess. cm 3,5.

ILSard I, 251.



*C. Apronius C. [f?---] / Servilia C.l(iberta) Mo[---] /
C. Apronius C.f. [---] / Postumian[us]*

altezza lettere cm 9,5 (linea 1); 8 (linea 2); 7 (linee 3-4).

Nota paleografica: P ad occhiello notevolmente aperto; O perfettamente circolari; C, A, N, V, M inscrivibili in un quadrato. In base alla paleografia il testo è stato datato alla fine dell'età repubblicana da L. Gasperini.

Il *titulus* si riferisce probabilmente a tre personaggi: il primo, caratterizzato dalla maggiore evidenza delle lettere è un *C. Apronius C. [f.?]*, probabilmente privo del *cognomen*, ma dotato con verosimiglianza dell'ascrizione tribale, integrabile in lacuna; l'altro *C. Apronius C.f.* potrebbe essere il *filius* della coppia indicata alle linee 1-2. Tuttavia se intendiamo *Postumian[us?]*, alla linea 4, come *cognomen* del secondo *C. Apronius* saremmo indotti a considerare quest'ultimo un *Postumius* divenuto, per adozione, *C. Apronius C.f. Postumianus*. Nella terza linea integreremmo la *tribus* di *C. Apronius*.

La liberta *Servilia Mo [---]* sarebbe comunque il coniuge del primo *C. Apronius C.f.*

La gens *Apronia*, nota ancora in *Sardinia* a *Karales* (*ILSard* I, 74: *Apronio Iuli [---]*), è assai frequente in Etruria²¹⁸, in Umbria e, molto meno, in Lazio e Campania²¹⁹.

È rilevante osservare che il gentilizio *Apronius* attestato nella *colonia Iulia Turris L.* è anche documentato nell'onomastica di colonie cesariane in Africa²²⁰.

La gens *Servilia*, frequente in tutta la penisola italiana, ritorna ugualmente in centri africani di colonizzazione cesariana²²¹.

Postumius è un *nomen* frequente in Campania e presso i Volsci ed è noto ad *Hadrumetum*, sede di un *conventus C.R.* in epoca cesariana²²².

OLBIA

Necropoli Joanne Canu (proprietà Forteleoni)

Tomba 5

52 - Coppa a vernice nera (serie 1534, MOREL CCF) di atelier di Roma, appartenente alla classe "Herakleschalen" (seconda metà del III sec. a.C.). Sulla parete della vasca, all'esterno, è graffito il nome del proprietario.

○ | 117 . M

M. Teio(s)

²¹⁸ W. SCHULZE, *Zur Geschichte Lateinische Eigennamen*, Berlin 1904, p. 110.

²¹⁹ LASSÈRE, *Ubique populus*, cit., p. 171.

²²⁰ LASSÈRE, *Ubique populus*, cit., pp. 149 (*Sicca*), 157 n. 134 (*Vchi Maius*);

²²¹ LASSÈRE, *Ubique populus*, cit., pp. 98, 150, 190.

²²² LASSÈRE, *Ubique populus*, cit., pp. 88, 187.

D. LEVI, *Le necropoli puniche di Olbia*, «Studi Sardi», IX, 1950, p. 46, fig. 13 bis (al centro): il graffito è considerato punico; *CIL I², 2, 4*, 2903: la provenienza è genericamente indicata come «Sardegna».

Nota paleografica: E a due tratti verticali; O non chiusa inferiormente.

Il Degrassi (in *CIL I², 2, 4* 2903 e) rileva l'attestazione della *gens Teia a Lucera* (*CIL IX*, 890), *Allifae* (*CIL IX*, 2385) ed a *Venafrum* (*CIL X*, 4917).

Tomba

53 - Anfora Dressel 1 con bollo stampigliato sulla spalla entro cartiglio rettangolare

Sopat(---) Fau(---)

D. LEVI, *Le necropoli*, cit., p. 45; G. PIANU, *Contributo ad un corpus del materiale anforario*, cit., p. 17, nr. 24 (tav. V, 24); G. SOTGIU, *Epigrafia latina*, cit., p. 654, add. B 100, d.

Sopat(---) potrebbe intendersi *S. Opat(---)*. *Fau(---)* (con *a* ed *u* in nesso) sarebbe il *cognomen*, eventualmente *Fau(stus)*.

«Porto romano» di Olbia

54 - Anfora Dressel 1 con bollo stampigliato entro cartiglio rettangolare

SES

Ses(ti)

P.A. GIANFROTTA, P. POMEY, *Archeologia subacquea*, Milano 1980, p. 157; D. MANACORDA, *Produzione agricola, produzione ceramica e proprietari nell'ager Cosa-nus nel I sec. a.C.*, AA.VV., *Merci, mercati e scambi nel Mediterraneo*, Bari-Roma 1981, pp. 5, 10-11 (ricerche di R. D'Oriano).

Area urbana di Olbia

55 - «*Dolium vinarium*» recante sul collo l'iscrizione:

LART·PETI

CIL X, 8051, 45 (già nella collezione Salvatore Spano di Olbia).

Si ipotizzerebbe una formula onomastica bimembre in genitivo *Lart(is) Pet(i)(i)* ovvero *Lart(is) Peti(cii)* o *Peti(Ilii)*.

Il *praenomen Lars*, di origine etrusca, è di uso alquanto arcaico (O. SALOMIES, *Die römischen Vornamen*, cit., p. 44). I gentilizi *Pettius* (*ILLRP I*, 5, 7, 183; II 606), *Peticus* (*ILLRP I*, 422; II, 1032, 1271 c) e *Petillius* (*ILLRP I*, 513, 515; II, 1042; 1044; 1060) sono ben noti in età tardo-repubblicana.

Sembrirebbe improbabile intendere la formula onomastica composta dal gentilizio *Lart(ius)* + il *cognomen Peti(---)*.

DORGALI**Necropoli romana (?) di S'Ena 'e Thomes**

56 - Frammento di brocchetta acroma individuata nello «strato punico (IV-III a.C.) dell'esedra della tomba di giganti di Thomes» con l'iscrizione graffita

[---] MA[---]

F. NICOSIA, *La Sardegna nel mondo classico*, cit., p. 463, nr. 497.

Nota paleografica: M a quattro aste oblique di uguale altezza.

Il graffito, considerato etrusco da F. Nicosia (*Ml[ax]*), è interpretato più probabilmente come latino da G. Colonna²²³.

SARCAPOS (Villaputzu - Loc. S. Maria)²²⁴.**Centro Urbano**

57 - Frammento di coppa 27 Lamboglia a vernice nera dell'atelier des petites estampilles con lettera A residua di un testo (?) graffito sulla parete esterna.

R. ZUCCA, *Nota sull'ubicazione di Sarcapos*, cit., p. 39.

Nota paleografica: A con traversa disarticolata obliqua.

Datazione: 285±20 a.C.²²⁵.

58 - Frammento di patera in Campana B con iscrizione graffita sul fondo esterno



Teudas

G. SORGIV, *Epigrafia latina*, cit., p. 654, add B 99 m.

Nota paleografica: E a bracci uguali; A dotata di traversa disarticolata obliqua; S a tre tratti obliqui.

Particolarità: La corretta iniziale dentale aspirata (*Th-*) è resa con la corrispondente sorda T; uso della desinenza del nominativo greco in *-as*.

Datazione: 120-100 a.C.

²²³ G. COLONNA, *Nuove prospettive sulla storia etrusca*, cit., p. 369, n. 35, dove in base alla direzione destrorsa della scrittura è inteso [---] ma[---] mentre è ritenuta assai improbabile la interpretazione etrusca [---] śl [---].

²²⁴ R. ZUCCA, *Sull'ubicazione di Sarcapos*, «Studi Ogliastrini», I, 1984, pp. 29-46.

²²⁵ Cfr. per la cronologia J.-P. MOREL, *Céramique Campanienne. Les formes*, cit., p. 48; per graffiti sulla ceramica dell'atelier des petites estampilles vedi J.P. MOREL, *L'atelier des petites estampilles*, «MEFRA», 81, 1969, p. 77, fig. 9.

Il *cognomen* grecanico *T(h)euda* / *T(h)eutas* è attestato già in periodo repubblicano sia in fonti letterarie, sia in epigrafi²²⁶. È rilevante la dedica alla divinità *Attis Papas* posta in Aquileia da un *Theud(a)*, *Theu(dae) f(i)lius* dei primi decenni del I secolo a.C. (*CIL* I², 2, 4, 3410).

Necropoli

59 - Lastra di calcare rettangolare, frammentata sui lati destro e inferiore sinistro, con iscrizione impaginata su tre linee, databile per formulario e paleografia alla fine dell'età repubblicana.

Dimensioni: alt. cm 17; largh. residua cm 28; spess. cm 8,5.



Licinia L(uci) [f(ilia) o l(iberta) - - -] / Sallia[- - -] / [hi]ç sita[est]

Nota paleografica: N di modulo quadrato; C estremamente aperta; T con piccola sbarra orizzontale.

D. SALVI, *Villaputzu (CA): iscrizione latina dalla località Santa Maria. Prime testimonianze della necropoli di Sarcapos*, «Quaderni della Sopr. Arch. per le prov. di Cagliari e Oristano», 9, 1992, pp. 171-176; *AE* 1992, 876.

Epitafio di una *Licinia Sallia* [- - -], figlia o liberta di un *L. Licinius*. La gens *Licinia*, ben nota in ambito repubblicano (cfr. ad es. *ILLRP* II, pp. 398-399 *index*), è attestata in Sardegna, in età imperiale, ad Assemini (*CIL* X, 7832), *Karales*, *Sulci* e

²²⁶ H. SOLIN, *Die Griechischen Parsonennamen in Rom. Ein Namenbuk*, I, Berlin-New York 1982, p. 407 con riferimento a *Cic.fam.* 6, 10, 1; R. FRIGGERI, in S. PANCIERA, *Inscriptiones Latinae rei publicae*, cit., nrr. 30-31.

Turris Libisonis (G. SOTGIU, *Epigrafia in Sardegna*, cit., pp. 573 (A264), 582 (B7); 609-610 (C7)).

Il *cognomen* potrebbe essere *Sallia*, noto come gentilizio (H. SOLIN, O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum latinorum*, Hildesheim, Zürich, New York 1988, p. 161).

3.5 Corsica

S. MARIA BRAVONA

Insedimento romano.

60 - Frammento di anfora Dressel 1 con bollo, a lettere in rilievo, stampigliato entro cartiglio rettangolare.

PRO
Pro [---]

Lo stesso bollo, databile allo scorcio del II sec. a.C., proviene da Monte Bughju. P. et D. GALUP, L. SALADIN, J.P. SOUQUET, *L'oppidum du Monte Bughju au Sacrum promontorium à Rogliano (Corse)*, «Cahiers Corsica», 25-26, 1973, p. 28.

ALERIA

Necropoli di Casabianda.

Tomba nr. 3

61 - Coppa a vernice nera (forma 27 Lamboglia) con graffito.

Tetinia

Nota paleografica: E a duplice asta verticale; A a traversa disarticolata.

CIL I², 2, 4, 3583.

Secondo J. Heurgon si tratterebbe del gentilizio etrusco *Tetni/tetine* (*CIE* 1599, 2827) in trascrizione latina, della prima metà del II sec. a.C.

(J. HEURGON, in J. et L. JEHASSE, *La necropoli*, cit., p. 571, nr. 86).

Area Urbana. Cinta muraria.

62 - Frammento di patera a vernice nera (Tipo 2254 D MOREL CCF, p. 154) con graffito sulla parete esterna.

SAL

E. LENOIR, R. REBUFFAT, *Le rempart romain d'Aléria*, «Archeologia Corsa», 8-9 1983-84, pp. 77, 92.

Altezza lettere cm 1,5.

Nota paleografica: S a tre tratti obliqui; A con traversa orizzontale.

Datazione: prima metà del I sec. a.C.

Sal è interpretato dubitativamente da Eliane Lenoir come indicazione del contenuto²²⁷, ma non possono escludersi altre soluzioni²²⁸.

NECROPOLI

63 - Epitafio inciso su una lastra di marmo bianco di cm 55 x 30 x 3 di spessore.

Il testo è impaginato su quattro linee, con lettere alte cm 6 (linee 1-3) e cm 3 (linea 4).

P. Naevi(us) P. l(ibertus) Apoll(inaris), / P. Naevi(us) P. f(ilius) Castor, / Naevia P. l(iberta) Dioclea / et leibertorum et T. (Naevii?) Castor(is)

E. ESPÉRANDIEU, *Inscriptions antiques de le Corse*, Bastia 1893, pp. 70-74, nr. 7; J. et L. JEHASSE, *Aléria Antique*, Lyon 1987, p. 61, nr. I.

Nota paleografica: O circolari; le O e la seconda L di *Apoll(---)* sono di dimensioni inferiori alle altre lettere.

Particolarità: Nominativo abbreviato in *-i(us)*²²⁹; *leibertorum* per *libertorum*²³⁰.

Datazione: età cesariana piuttosto che sillana in base alle attestazioni di *cognomina* presso i liberti²³¹.

L'iscrizione presenta due fasi: alla prima appartengono le linee 1-3 relative a tre liberti di un *P. Naevius*; alla seconda fase l'ultima linea concernente la concessione del *ius sepulchri* ai liberti dei tre affrancati ed a un *T. (Naevius?) Castor*.

In questa ulteriore fase è rilevante l'uso di caratteri assai più piccoli delle linee 1-3 e del genitivo anziché del nominativo.

La *gens Naevia* ha una diffusione assai ampia²³² e, conseguentemente, non si presta ad osservazioni particolari.

Notevole è il *cognomen Dioclea*, attestato anche a *Karales* nella corrispettiva forma maschile in un'iscrizione del principio del I sec. d.C.²³³.

²²⁷ E. LENOIR, R. REBUFFAT, *Le rempart romain d'Aléria*, cit., p. 92, n. 14.

²²⁸ Per i gentilizi iniziati *Sal(---)*, cfr. W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinische Eigennamen*, cit., p. 261; Per *S. Al(---)* cfr. Id., *ibidem*, p. 598.

²²⁹ Nota in *Sardinia* nell'iscrizione caralitana *ILSard. I, 58* (v. *supra* nr. 17). Su questa abbreviazione vedi J. KAIMIO, *The Nominative Singular in of Latin Gentilicia*, «Arctos» VI, 1969, pp. 23-42.

²³⁰ Cfr. ad es. *ILLRP II, 929, 939, CIL I², 2, 4, 3196; 3430*.

²³¹ Cfr. H. SOLIN, *On the Chronology of the cognomen in the Republican Period*, AA.VV., *L'Onomastique Latine*, Paris 1977, pp. 68-69.

²³² Cfr. *ILLRP II*, p. 403 (*index*).

²³³ *CIL X, 7708* = G. SOTGIU, *Epigrafia latina*, cit., pp. 610-611, C 10.

64 - Lastra di marmo con iscrizione impaginata su cinque linee.

Lunghezza cm 37 (residui); altezza cm 33; spessore cm 8; altezza delle lettere cm 8/6,5.



[Tutel?]ae Cors[icae] sac(rum). / [Mycili]us Menatis [praef(ectus)] / [aram] marmoribu[s] ornatam / [sua] pecunia d[edit] / [ded]icavit K(alendis) o[ctobris] / [co(n)s]ulibus ---].

CIL X 8034; E. ESPÉRANDIEU, *Inscriptions*, cit., pp. 26 ss., nr. 2; J. CARCOPINO, in «BSAF» 1962, pp. 106-111.

Nota paleografica: O circolari; E a tre bracci uguali; K con i due bracci ricurvi; segni d'interpunzione triangolari.

Datazione: 37 a.C.

L'iscrizione sacra è dedicata probabilmente alla [Tutel]a Cors[icae] da un personaggio legato a Menas²³⁴, il potente liberto che, tradito Sesto Pompeo, offrì la Sardinia e la Corsica ad Ottaviano.

AJACCIO (località tra Piana e la strada di Cargese)

65 - Laterizio con bollo lineare entro cartiglio.

Lettere a rilievo alte cm. 1,5

[- -]IPOR CORVN[- -]

E. ESPÉRANDIEU, *Inscriptions*, cit., pp. 127-9, nr. 1.

Si tratta probabilmente di un marchio di fabbrica con l'indicazione del *servus* e del suo *dominus*.

²³⁴ O. JEHASSE, *Corsica classica*, cit., pp. 44; 108.

Lo schiavo reca, a giudizio dell'Espérandieu, un nome attestato esclusivamente in epoca repubblicana formato dal *praenomen* del *dominus* + *por* (per «*puer*»).

L'integrazione è dubbia potendo spaziare tra [Ca]ipor, [Luc]ipor, [Marc]ipor, [Ol]ipor, [Publ]ipor, [Quint]ipor²³⁵.

Il *dominus* è indicato dal gentilizio (il *praenomen* si sarebbe dovuto ricavare dal nome dello schiavo se ci fosse pervenuto integro), secondo un uso ben documentato in fase repubblicana²³⁶.

Il *nomen* è, plausibilmente, integrabile *Corun[canius]*, raramente attestato²³⁷.

L'impossibilità di un esame autoptico, essendo andato disperso il laterizio, rende comunque cauti nell'accettazione dell'interpretazione dell'Espérandieu.

MONTE BUGHJU (ROGLIANO)

Oppidum localizzato nel *Sacrum promunturium*.

66 - Frammento di anfora Dressel 1 con bollo frammentario entro cartiglio rettangolare:

A [- -]

67 - Frammento di anfora Dressel 1 A (o 1 C) con bollo, a lettere in rilievo, entro cartiglio rettangolare, ripetuto due volte alla base di ciascuna ansa.

HL

H[- -] L[- -]

68 - Frammento di anfora Dressel 1 A con bollo, a lettere in rilievo, entro cartiglio rettangolare, stampigliato sulla spalla dell'anfora.

PRO

Pro (- -)

69 - Frammento di orlo di anfora Dressel 1 (?) con bollo, a lettere in rilievo, entro cartiglio rettangolare.

ANDRO.T

Andro(nici ?) T(- -)

Le anfore si ascrivono allo scorcio del II secolo a.C.

P. et D. GALUP, L. SALADIN, J.P. SOUQUET, *L'oppidum du Monte Bughju*, cit., p. 28; figg. 38-39.

²³⁵ R. CAGNAT, *Cours*, cit., p. 80, n. 3; I. CALABI, *Epigrafia*, cit., p. 141.

²³⁶ R. CAGNAT, *Cours*, cit., p. 80, n. 3.

²³⁷ Per il periodo repubblicano cfr. ad es. *ILLRP* II, 941; sull'origine *tusculana* della *gens* *Coruncanica* cfr. A. LICORDARI, *Ascesa al senato e rapporti con i territori d'origine - Italia: Regio I (Latium) in Epigrafia ed ordine senatorio*, (Tituli - 5), II, Roma 1982, p. 11, n. 4.

3.6 Geografia epigrafica in Sardegna e Corsica

All'indomani della conquista delle due isole tirreniche compaiono i primi documenti scritti in alfabeto latino: si tratta della coppa a vernice nera della classe «Heraklesschale» da *Olbia* con menzione di un *M. Teio(s)* e della brocca dell'*ager tharrens* con l'iscrizione *Pu(blios) Caios*, forse il proprietario ovvero il defunto se la brocca funse da cinerario ²³⁸.

Poiché vi è il dubbio che il graffito di *Olbia* possa essere stato apposto alla coppa nel luogo di produzione (*Roma*) o nello scalo portuale (*Ostia?*) da cui venne avviato, con altri materiali, alla volta della Sardegna, l'iscrizione del territorio di *Tharros* incisa con certezza nello stesso luogo di rinvenimento rappresenta la più antica epigrafe latina della Sardegna: essa dimostra altresì che negli ultimi decenni del III sec. a.C. a *Tharros* si aveva un gruppo di latinofoni.

Nel II sec. a.C., assistiamo all'ampliamento dell'area di diffusione delle iscrizioni latine. A quest'epoca appartiene, come già notato da Th. Mommsen nel *CIL X l'inscriptio Latina, Punica, Graeca* di S. Nicolò Gerrei *omnium Latinarum in insula Sardiniae reperatarum longe antiquissima* ²³⁹, databile intorno al 150 a.C.

Il testo ci mostra: 1) la presenza di una *societas publicanorum* legata allo sfruttamento delle saline di *Karales*; 2) la esistenza di grecofoni, di rango servile, quali il *Kleon* autore della dedica trilingue; 3) l'intima relazione tra la componente punica e quella romana a *Karales* e il rapporto tra queste due componenti ed il mondo indigeno sardo.

Il quadro desunto dall'epigrafe trilingue è confermato anche attraverso l'*instrumentum domesticum*.

Nella ceramica a vernice nera di produzione campana (Campana A) ed etrusca (Campana B) si hanno i graffiti latini relativi a personaggi romani di ambito generalmente ingenuo (ad es. *Se(xtus) Herenn(ius)* da *Karales*; il *Licinus* da *Neapolis* etc.) ed ancora graffiti latini relativi a personaggi punici (*Nabor* da *Tharros*).

Nella stessa ceramica a vernice nera si hanno graffiti punici ²⁴⁰ e graffiti

²³⁸ Cfr. ad esempio le celebri *ollae* della vigna di S. Cesario a Roma, con l'indicazione in nominativo in genitivo del defunto (*CIL I², 1015-1201; ILLRP II, 873-894; Imagines 313-316; CIL I², 2, 4, pp. 967-969*).

²³⁹ TH. MOMMSEN, in *CIL X*, 2, p. 811.

²⁴⁰ Sui graffiti punici nella ceramica a vernice nera vedi la bibliografia raccolta da St. GSELL, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, IV, Paris 1920, p. 160, n. 15; E. ACQUARO, *Di un guttus, a sandalo del Museo Nazionale di Cagliari e la diffusione del tipo nell'Occidente punico*, «Studi Sardi», XXIII, 1, 1973-74, p. 146, n. 19.

greci (quali quello di *Neapolis* su patera in Campana A del 150-120 a.C. con menzione di un Ἀπωλονις sic)²⁴¹.

Nelle matrici di Tharros riscontriamo tipologie di figure votive ellenistiche già documentate in periodo punico, contrassegnate da graffiti latini (nrr. 33-36).

Per quanto attiene la provenienza dei gruppi latinofoni attestati in *Sardinia* e *Corsica* i dati sono estremamente carenti.

Sulla questione occorre richiamare il testo famosissimo di *Falerii Novi* CIL I², 364 = XI, 3078 = CIE 384 = ILS 3083 = ILLRP I, 192, costituente una dedica *Iovei, Iunonei, Minervai* posta dai *Falesce, quei in Sardinia sunt*, i quali *donum dederunt*.

I magistreis L. Latrius K(aesonis) f., C. Salv[e]na Voltai f. coiraveront la stessa dedica intorno al 130 a.C.²⁴².

Di area etrusca potrebbe essere l'*Ar(runtius)* di una pisside a vernice nera di *Karales* (nr. 5) mentre più genericamente laziali o campani appaiono il *Pr(oculus) Met(ius)* o *Met(ilius)* ed il *Se(xtus) Herenn(ius)* di coppe a vernice nera ugualmente di *Karales* (nrr. 3, 16).

Più ampio e dettagliato è il quadro della documentazione epigrafica del I sec. a.C. in Sardegna e Corsica.

A *Karales* è nota una iscrizione musiva (nr. 17) di un personaggio di origine punica, figlio di un cartaginese *Siliso*, che assunse i *tria nomina M. Ploti(us) Rufus* forse in relazione ad un rapporto di clientela con un membro della *gens Plotia*, di area campana, più che laziale o umbra.

Un personaggio di estrazione etrusca dovrebbe essere il *C. Apsena Pollio*, noto da un monumento funerario con fregio dorico caralitano (nr. 18).

A *Sulci*, invece, l'epigrafe bilingue nr. 26 rivela un'onomastica esclusivamente punica, mentre in una iscrizione neopunica sulcitana, l'onomastica è latina.

A *Turris Libisonis* i membri della *gens Apronia* attestati in una iscrizione funeraria (nr. 51) potrebbero essere coloni di origine etrusca (o umbra) della colonia probabilmente cesariana di *Turris Libisonis*²⁴³.

Ad Aleria infine l'epitafio di tre membri libertini della *gens Naevia* (nr.

²⁴¹ R. ZUCCA, *Neapolis e il suo territorio*, cit., p. 212, p. nr. 3. Altri graffiti greci su ceramica a vernice nera di età repubblicana in P. MINGAZZINI, *Cagliari. Resti di Santuario*, cit., p. 256, nr. 90, fig. 30, i e in E. USAI, *Testimonianze*, cit., p. 123, nr. 55, tav. XVI, 2. (da *Karales*).

²⁴² G. GIACOMELLI, *La lingua falisca*, Firenze 1963, pp. 264-5; E. PERUZZI, *La lamina dei cuochi falischi*, «Atti Accad. Test. La Colombaria» XVII, 1966, pp. 115 ss.

²⁴³ P. MELONI, *La Sardegna romana*, cit., pp. 253-55.

63) è da porre in relazione con discendenti dei coloni della colonia sillana²⁴⁴ benché l'ampia diffusione della *gens* non consenta letture particolareggiate sulla provenienza.

Solamente con l'età augustea in *Sardinia* e *Corsica*, nel quadro di una monumentalizzazione dei centri urbani in *Italia* e nelle *provinciae*, si amplia in modo deciso l'ambito geografico delle iscrizioni latine, limitato in precedenza sostanzialmente alle città della costa.

Se è vero che per primi i centri costieri ricevono l'impronta dell'epigrafia monumentale augustea²⁴⁵, è parimenti particolarmente rilevante l'attivazione in questa epoca di botteghe lapidarie nel profondo entroterra del golfo di Oristano (Sardegna centroccidentale) a *Forum Traiani*²⁴⁶, nella *colonia* (?) *Iulia Augusta Vselis*²⁴⁷ e nell'insediamento di *Augustis* (da un originario *Augusti vicus, Augusti lucus, aut similia*):²⁴⁸ tale ampliamento delle aree di cultura scritta latina corrisponde ad una progressiva romanizzazione dei ceti indigeni dell'interno, avviata dalla presenza in loco sia di immigrati italici, sia di militari provinciali testimoniati dalla produzione epigrafica di età giulio-claudia dell'interno della Sardegna²⁴⁹.

²⁴⁴ Sulla *colonia* sillana cfr. R. REBUFFAT, in E. LENOIR, R. REBUFFAT, *Le rempart d'Aléria*, cit., pp. 96-7; O. JEHASSE, *Corsica classica*, cit., p. 42.

²⁴⁵ Vedi *supra* n. 39. Anche in *Sardinia et Corsica* si verifica il medesimo fenomeno: *Karales*: *CIL X*, 7559; 7581; *Nora*: *CIL X*, 7543; *Aleria*: J.-L. JEHASSE, *Aléria*, cit., pp. 62-3, nrr. III, V.

²⁴⁶ Augusto collegò l'arteria da *Turris Libisonis* a *Tharros* (Th. MOMMSEN, in *CIL X*, 2, p. 833) con le *Aquae Ypsitanae*, elevate a rango di *Forum* da Traiano. A questa via augustea si connette il miliario del decimo miglio da *Ad Medias* (*Eph. Ep.* VIII 742 = *ILS* 105). Ad età augustea (o di Tiberio?) si riferisce la targa marmorea con dedica delle *[civ]itates Barb[ar]ae* ad un imperatore rinvenuta a *Forum Traiani* (*ILSard I*, 188) e ancora augusteo parrebbe essere un frammento di lastra in marmo con menzione di un *[proc]o(n)s(ul)?*, proveniente dagli scavi inediti del *martyrium* di *Luxurius* presso la stessa città. Infine alla prima età augustea si assegna un'arula votata ad *Aescul(apius)* da un *L. Cornelius Sylla* presso le *Aquae Ypsitanae* (G. SORGIU, *Epigrafia latina*, cit., p. 639, B 130).

²⁴⁷ Sul *cognomen Augusta* concesso ad *Vselis* da Augusto cfr. P. MELONI, *La Sardegna romana*, cit., p. 265; forse è augusteo il *titulus* *CIL X*, 7847 da *Vselis*.

²⁴⁸ A. MASTINO, *Analfabetismo e resistenza*, cit., p. 462 (*Forum Augusti*).

²⁴⁹ Y. LE BOHEC, *La Sardaigne et l'armée romaine sous le Haut-Empire*, Sassari 1990, pp. 23-32.